

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

232^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 25 OTTOBRE 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta:

«Interventi correttivi di finanza pubblica»
(1508) (Collegato alla manovra finanziaria)
(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)
(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);

«Nota di variazioni del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis);

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);

PRESIDENTE Pag. 4

* CROCETTA (Rifond. Com.), relatore di minoranza	4
ROCCHI (Verdi-La Rete), relatore di minoranza	12
COMPAGNA (Liber.)	15
* ROSCIA (Lega Nord)	20
* PARISI Vittorio (Rifond. Com.)	24
STEFANELLI (Repubb.)	28
GIORGI (PSI)	33
GRAZIANI Augusto (PDS)	36

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI MARTEDÌ 26 OTTOBRE 1993** 40

ALLEGATO**PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI
PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA
COSTITUZIONE**

Trasmissione di decreti di archiviazione . Pag. 41

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 41

Annunzio di presentazione 42

Assegnazione 43

Nuova assegnazione 45

Presentazione di relazioni 45

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER
L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGI-
LANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVI-
SIVI**

Trasmissione di documentazione 46

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO-
CEDERE IN GIUDIZIO**

Trasmissione Pag. 46

Presentazione di relazioni 46

GOVERNO

Trasmissione di documenti 48

**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONO-
MIA E DEL LAVORO**

Trasmissione di pareri 49

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 49, 50

Interrogazioni da svolgere in Commissione 66

**N. B. - L'asterisco indica che il testo del discor-
so non è stato restituito corretto dall'oratore**

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17,30).
Si dia lettura del processo verbale.

PICCOLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Azzarà, Benvenuti, Bonferroni, Bratina, Brescia, Cannariato, Colombo Svevo, Condorelli, Coppi, Creuso, De Cinque, De Cosmo, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Fanfani, Ferrara Pasquale, Ferrara Salute, Ferrara Vito, Fontana Albino, Foschi, Garofalo, Granelli, Grassi Bertazzi, Leonardi, Lopez, Maisano Grassi, Molinari, Migone, Murmura, Pedrazzi Cipolla, Peruzza, Polenta, Pontone, Rognoni, Russo Raffaele, Senesi, Stefanini, Struffi, Tossi Brutti, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Colombo, Ferrari Bruno, Visibelli e Paire, a Varsavia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Andreini, Condarcuri, Golfari, Napoli, Meduri, Montresori e Zito, in Aspromonte, per attività della Commissione territorio, ambiente, beni ambientali.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

«**Interventi correttivi di finanza pubblica**» (1508) *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996**» (1450) *(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

«Nota di variazioni del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge, collegato alla manovra finanziaria: «Interventi correttivi di finanza pubblica», nonché dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996», con la «Nota di variazioni del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» e: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali sui tre provvedimenti avranno luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Ricordo altresì che, ai sensi dell'articolo 129, comma 6, del Regolamento, la discussione dei provvedimenti finanziari è stata organizzata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari a norma dell'articolo 55, comma 5, del Regolamento.

Le relazioni sono state stampate e distribuite.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il relatore di minoranza, senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire per integrare la mia relazione, la quale, per motivi tecnici, è riferita al disegno di legge n. 1508 ma che, come ho già rilevato nella stessa relazione scritta, riguarda la manovra finanziaria nel suo complesso. Questa scelta è stata adottata per evitare la presentazione di tre distinte relazioni di minoranza, la prima sul disegno di legge collegato, la seconda sul disegno di legge di bilancio e la terza sul disegno di legge finanziaria.

La questione primaria che come Gruppo di Rifondazione comunista poniamo nella nostra relazione di minoranza è quella della natura del provvedimento collegato. Dopo la riforma della legge n. 468 del 1978 sono stati introdotti i cosiddetti disegni di legge collegati, che hanno finito per svuotare completamente la sessione di bilancio, o comunque per riportarci alla vecchia legge finanziaria.

Si era detto che si doveva passare alla cosiddetta finanziaria asciutta, perchè la vecchia legge finanziaria conteneva molta parte normativa; dopo di che, sono stati presentati invece disegni di legge collegati della stessa natura.

Negli anni passati, molte parti della vecchia legge finanziaria venivano soppresse. Ricordo che abbiamo soppresso interi articoli, che si riferivano, ad esempio, alla sanità, perchè puramente ordinamentali. Oggi, invece, esaminiamo disegni di legge della medesima natura, che

vengono contrabbandati come provvedimenti aventi carattere finanziario: è il caso del disegno di legge n. 1508, che stiamo esaminando.

Abbiamo alcune osservazioni di fondo da fare, in primo luogo sulla natura del disegno di legge collegato. Riteniamo che questo non sia un disegno di legge collegato e ci siamo meravigliati che il Presidente l'abbia potuto ammettere come tale, annettendogli il valore di provvedimento collegato, quando esso contiene molti articoli di natura puramente ordinamentale. In particolare, mi riferisco all'articolo 1, che prevede la delega al Governo per il riordino dei Ministeri e dell'Esecutivo, la cui natura è puramente ordinamentale. Esso pone anche, a nostro parere, questioni di costituzionalità con riferimento all'articolo 76 della Costituzione, circa la natura della delega, e al terzo comma dell'articolo 95 della stessa Costituzione, in cui è prevista una riserva di legge per la riforma della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri. Il disegno di legge collegato contiene un'altra trasgressione di tipo costituzionale, con riferimento all'articolo 81 della Costituzione. Il provvedimento n. 1508 serve infatti a coprire la legge finanziaria, ma ci sono dei punti dove questa non è assicurata, perchè molte delle cosiddette note tecniche che il Governo ha ad esso allegate per individuare l'entità del risparmio o delle maggiori spese in molti casi non corrispondono assolutamente a verità o sono del tutto approssimative. Mi riferisco, in particolare, al comma 14 dell'ex articolo 12, ora articolo 13, che, riferendosi alla Difesa, incentiva la ferma e che viene portato come un elemento di risparmio mentre comporta, in realtà, una maggiore spesa. Incentivando, infatti, la ferma si incrementeranno gli arruolamenti ed è noto che gli arruolati in ferma non percepiscono gli stessi emolumenti di un militare di leva.

Ancora più grave è l'ex articolo 38, ora articolo 40, dove la copertura del Governo è una semplice promessa. L'Esecutivo dichiara che a fine anno adotterà dei provvedimenti che procureranno un'entrata di circa 6.700 miliardi; è una promessa, qualcosa di assolutamente aleatorio. Tra l'altro, non sappiamo quale sarà la natura di quei provvedimenti. E perchè a fine anno? Perchè il 31 dicembre e non prima? Sono tutte questioni che già sono presenti nel disegno di legge e che saranno riprese quando il collega Marchetti illustrerà una pregiudiziale di incostituzionalità; pertanto, sorvolo su questi aspetti per andare invece alla sostanza della manovra del Governo. La prima osservazione concerne il ministro Cassese, che ha una grande responsabilità sulla parte del disegno di legge collegato che riguarda la riforma dello Stato. Il Ministro non fa altro che smontare pezzo per pezzo l'attuale Stato senza che riusciamo a comprendere quale sarà il futuro assetto; questo si evidenzia fin dall'articolo 1, con il quale il Governo si fa dare una delega per riformare la Presidenza del Consiglio e i Ministeri, ma senza dire cosa voglia fare esattamente, quale organizzazione voglia dare ai Ministeri, quanti saranno i Ministeri economici. Quando si è discusso della riforma dello Stato noi abbiamo sempre indicato con chiarezza la necessità di riunire in un solo Ministero economico le competenze oggi disperse tra Ministero delle finanze, Ministero del tesoro e Ministero del bilancio. Il Gruppo di Rifondazione comunista ritiene che l'intero settore dell'economia debba essere accorpato in un unico Ministero dell'economia, che affronti in una

visione organica l'aspetto delle entrate e quello delle uscite. Invece, dal Governo non sentiamo avanzare delle proposte: si fa dare la delega per smontare l'attuale assetto, senza proporre niente di nuovo, senza un disegno preciso.

Questa impostazione la ritroviamo in tutti gli altri articoli del disegno di legge collegato, salvo che nell'articolo 2, nel quale si indica la volontà di accorpare il Ministero dei trasporti e quello della marina mercantile. Il problema del pubblico impiego e l'assetto della burocrazia non sono affrontati in un disegno organico: l'attuale situazione viene smontata pezzo per pezzo, senza proporre il dato positivo. In altri termini, il Governo presenta soltanto la parte negativa, ma non dice cosa farà domani, quale sarà la parte positiva frutto di questo lavoro. È questa una delle critiche di fondo che il nostro Gruppo sente di dover avanzare sul disegno di legge collegato; come vedete, l'impostazione del Governo è chiaramente punitiva: indica la volontà di un cambiamento, senza però precisare qual è il nuovo che sostituisce il vecchio.

Tuttavia, le osservazioni più di fondo le avanziamo sulla complessiva manovra economica del Governo, che ci sembra ripercorra le vecchie logiche, anche se viene presentata come nuova perchè nuovi sono i Ministri. Oggi, infatti, non ci sono i cosiddetti politici, ma i cosiddetti tecnici; però, in molti casi sono quei tecnici che ieri erano i «consiglieri» dei vecchi governanti più che i loro consiglieri, gente che stava dietro le quinte e che proponeva la politica economica. Cosa è cambiato? Invece di agire in seconda persona, oggi agiscono in prima persona e le loro proposte di oggi sono le vecchie proposte, seguono le vecchie logiche: tutto sommato, la manovra del Governo si muove ancora una volta in termini puramente monetaristi, tant'è vero che i nostri Ministri hanno esaltato il fatto che il tasso di inflazione non è aumentato, ma anzi è calato; hanno cioè esaltato aspetti, come quello dei tassi di interesse, certamente importanti, ma soltanto all'interno di una logica monetarista. Hanno espresso – bontà loro! – qualche preoccupazione sulla disoccupazione, ma hanno saputo soltanto dire che la disoccupazione alla fine del 1993 aumenterà ulteriormente, mentre è incerto cosa succederà nel 1994; anzi, hanno aggiunto che si sa che la disoccupazione tenderà ancora ad aumentare.

Questo è quanto ci è stato detto, e le nostre preoccupazioni si riferiscono proprio a questo. Le misure economiche proposte dal Governo per combattere la disoccupazione riguardano le grandi opere (l'alta velocità, le autostrade, e così via), che comportano un grande impiego di fondi senza però ottenere vantaggi sul terreno occupazionale. È questa la logica che ci preoccupa, perchè riflette la vecchia logica di potere, quella che per cinquant'anni ha visto il nostro paese all'interno di un sistema di potere, che nella mia relazione definisco come fondamentalmente diretto dalla Democrazia cristiana e inserito nella logica di tale forza politica, che ha visto associati il Partito socialista e anche altre forze minori in una logica di potere che ha portato poi a Tangentopoli.

Vi è stato di certo qualche momento consociativo, ma la logica fondamentale – ripeto – è quella del sistema di potere della Democrazia cristiana, che in questi anni ha profuso tutto l'impegno possibile nell'ambito delle opere pubbliche per costruire uno Stato di tipo

parassitario e clientelare da una parte, mentre, dall'altra, tutta la logica economica dal 1945 in poi è stata quella di costruire un'economia che non andava nella direzione di rafforzare le basi economiche fondamentali, e quindi di costruire un paese produttivo, ma in quella della costruzione di un paese che finalizzava la propria produzione esclusivamente ai consumi: più che un'economia produttiva, cioè un paese di produttori, si è pensato a costruire fundamentalmente uno Stato di consumatori.

Questa situazione oggi esplode perchè si è basato tutto su consumi effimeri, con l'abbandono di alcuni settori economici: basti pensare a cosa è stata la crisi dell'agricoltura o a come si è concretizzato l'intervento nel Mezzogiorno, che si è tradotto esclusivamente in opere pubbliche in alcuni casi anche devastanti dell'ambiente, senza apportare niente di nuovo e di positivo in termini di cambiamento della struttura economica del paese. L'unico tentativo è stato quello dei cosiddetti poli di sviluppo, che oggi entrano fortemente in crisi perchè anche nella logica della realizzazione dei poli stessi ha agito la politica clientelare, quella che ha portato alla situazione, ben nota, dell'Enimont, per riferirmi alla chimica, o che ha portato ad una situazione quale quella che finiscono per pagare oggi il Mezzogiorno e quelli che dovevano essere i poli di sviluppo; e, in termini fortemente negativi, pagano i lavoratori che in quelle aree hanno lottato per avere gli insediamenti industriali. Mi riferisco all'area siciliana, a quella sarda, alla Puglia e a quanto si verificherà nei prossimi giorni e nei prossimi mesi. Questi settori saranno fortemente investiti da processi di ristrutturazione che derivano da una politica economica profondamente sbagliata, di tipo clientelare, da favoritismi, per cui un'imprenditoria privata non sana, corrotta e collusa con l'imprenditoria pubblica ed ancor più con il mondo politico corrotto, ha portato a questa gravissima situazione. In questo modo si spiega Tangentopoli e si spiegano tutte le questioni che abbiamo davanti in questo momento.

Se pertanto l'intento complessivo è stato quello di costruire una società fundamentalmente consumistica ma senza basi solide sul piano economico, è chiaro che continuare nella stessa logica, in termini puramente monetaristici, non produrrà altro che ulteriore disoccupazione ed enormi problemi sociali. Di questo passo, non usciremo da questa situazione: di questo passo, la situazione si aggraverà ulteriormente e si andrà verso la catastrofe sul piano economico, verso una catastrofe che diventa sempre più pericolosa anche perchè collegata alla situazione del paese sul piano dell'ordine pubblico e della presenza di elementi malavitosi. A questo riguardo, voglio citare quello che ha detto giorni fa il ministro Savona, e cioè che il processo di privatizzazione non può andare avanti con il modello dell'azionariato diffuso perchè ciò consentirebbe l'ingresso della mafia nei settori economici.

Siamo veramente alla follia. Questi discorsi li sentiamo fare da tempo; prima si diceva che non bisognava investire nel Sud perchè ne avrebbe tratto vantaggio la mafia, perchè nel Sud c'è un'imprenditoria mafiosa. Oggi si dice che, poichè vi è un mondo economico mafioso abbastanza solido, se si permette l'azionariato diffuso si dà la possibilità alla mafia di entrare nell'economia. Il problema, a mio avviso, non è questo: il problema è di vedere come si combatte la mafia. Questo,

inoltre, dimostra che tutta la politica delle privatizzazioni, così come l'avete impostata, è profondamente sbagliata; avete privatizzato quando non c'era da privatizzare. E se è vero che avverrebbe questo, è anche vero che oggi non ci sono imprenditori, tranne i mafiosi, in grado di intervenire nell'economia. Perché, allora, parlate di privatizzare, di vendere, quando i privati non sono in condizione di intervenire e di comperare, quando c'è una crisi fortissima anche del settore privato?

I privati, infatti, non stanno in una situazione migliore del settore pubblico e non hanno fatto meno danni del settore pubblico; anzi, i danni, come dimostra l'affare Enimont, sono prodotti dai privati e si ripercuotono sul settore pubblico. Se la chimica è entrata in una crisi profonda, è grazie al debito determinato dall'operazione Enimont, che deriva dalle questioni private della famiglia Ferruzzi e dalla Montedison, e quindi da una situazione dei privati che ha avuto ripercussioni negative sull'economia pubblica. I privati hanno ricavato profitti, ma le perdite sono sempre state pubbliche: il pubblico denaro è stato elargito a questi signori per anni, e in grande quantità.

Come vedete, quindi, non si tratta di un problema tra settore pubblico e settore privato. Tornando alle privatizzazioni, è chiaro che queste sono impostate in modo sbagliato. È sbagliato anche il momento in cui si avviano; inoltre, come ho sentito dire anche da Sylos Labini e da altri eminenti economisti, in un momento come questo si smonta il sistema delle partecipazioni statali invece di utilizzare le grandi capacità manageriali di quel settore. Se le partecipazioni statali sono entrate in crisi, ciò è accaduto a causa del sistema politico che stava dietro di esse, dietro ai presidenti e ai consigli di amministrazione. Il gruppo manageriale delle imprese a partecipazione statale però non va disperso, perché capace di dare impulsi alla nostra economia. Si ritiene di smantellare tutto questo proprio nel momento in cui la nostra economia avrebbe bisogno di interventi. Infatti, chi interverrà nel settore della chimica? Se la chimica si smantella e si esce da questo settore strategico, ci saranno privati in condizione di costruire stabilimenti, impianti chimici di certe dimensioni, con redditività differita? Un'economia a redditività differita la possono portare avanti i privati che vogliono impiegare soltanto poche lire ed il giorno dopo rastrellarne molte di più, quelli cioè che vogliono che l'investimento procuri un rendimento immediato?

È chiaro che la politica in questi settori va portata avanti dallo Stato. Quindi, non si doveva e non si poteva smantellare il sistema delle partecipazioni statali, in quanto ciò penalizza tutta la nostra economia; invece l'avete fatto, avete distrutto tutto. Ne deriva che anche nell'economia si verifica ciò che avviene nel pubblico impiego e negli altri settori dello Stato: da una parte si smantella e dall'altra non si sa cosa si costruisce. Si sa soltanto che alcuni pezzi di questa economia, non essendoci privati italiani in condizione di rilevarli, sono stati acquistati da privati stranieri appositamente venuti in Italia. Mi riferisco, per esempio, alla Nestlé, che ha comprato il settore alimentare italiano non necessariamente per produrre in Italia ma forse per chiudere quanto prima, in quanto è un concorrente. Può succedere che le produzioni vengano trasferite nei paesi del Terzo mondo, dove il costo della manodopera è basso, ed allora si impoverisce...

PELELLA. O alla camorra!

CROCETTA. Certo: alla camorra, alla mafia, alla 'ndrangheta. Ma, al di là di ciò, va rilevato che le uniche operazioni portate avanti sono di questo tipo; ne consegue che l'aver smantellato è un elemento negativo. Non si può affermare di nutrire preoccupazioni per l'occupazione da parte della mafia, della camorra e in genere della malavita. Bisogna non dare alla criminalità la possibilità di occupare l'economia; infatti, non basta impedire l'azionariato diffuso, in quanto ci possono essere anche altre forme di intervento. Se il problema è quello dell'azionariato e delle società, allora ci vogliono delle leggi che controllino le società e l'azionariato, ma ancor prima dello smantellamento dell'impresa pubblica occorre un'azione seria nei confronti della camorra, della mafia e della 'ndrangheta, e cioè la volontà di colpire in quella direzione, la qual cosa non viene fatta. Perfino nella manovra economica si può riscontrare questa mancanza di volontà, laddove si operano tagli in alcuni settori che tante volte finiscono per dare spazio alle forze criminali.

Il nostro ragionamento va dunque in una precisa direzione: riteniamo che il Governo non possa continuare ad operare nel settore dell'economia in questi termini, e cioè nei termini di una manovra puramente monetarista, adottando provvedimenti per contenere il tasso di inflazione, basando questa stessa politica su una serie di tagli che, oltre all'occupazione, colpiscono anche i lavoratori a reddito fisso. Infatti, quest'anno il reddito è stato fortemente decurtato, in quanto su di esso hanno pesato fortemente l'IRPEF, l'ICI e la tassa sul medico di famiglia, anche se essa ha fornito poco in termini di gettito. Tutto ciò ha pesato molto sulle famiglie italiane che hanno pagato; ci sono stati poi provvedimenti relativi ai *tickets* sanitari, aumenti dei valori postali, della carta da bollo, e così via, che hanno rastrellato dalle tasche dei cittadini, di quelli che hanno pagato e pagano sempre, cifre immense. Tanto è vero che si è verificato un aumento delle entrate abbastanza considerevole.

Il problema, invece, è colpire sul terreno degli sprechi. Per individuare una soluzione riguardo a questi ultimi non è mia intenzione, a differenza del Governo, colpire il pubblico impiego o adottare altre misure di questo genere. Gli sprechi più rilevanti sono in altri settori: mi riferisco, ad esempio, alle norme sugli appalti ed al modo in cui esse sono state applicate. D'altronde, tale problema non è stato risolto neppure dalla modifica che di tali norme è stata operata, giacché anche il testo votato qualche giorno fa contiene al suo interno numerosissimi ammenicoli. Quindi, con la nuova legge sugli appalti si potrà continuare a rubacchiare, a ricevere tangenti, a sfuggire insomma a criteri di trasparenza.

Noi sosteniamo, quando si parla di risparmio pubblico, che si deve andare a colpire sul serio laddove il denaro pubblico è stato sperperato. E proprio in questo settore si è avuto uno spreco enorme che trae origine dall'intreccio tra mondo politico corrotto ed imprenditori, a loro volta corruttori e corrotti. Non si può dire infatti che questi ultimi siano degli «stinchini di santo»; non sono soltanto corruttori ma sono anche corrotti ed hanno partecipato al banchetto che si è tenuto sulla

pelle del popolo italiano. È stata imbandita una magnifica tavola, dove solo alcuni hanno mangiato e a pagare questo banchetto sono stati i lavoratori.

Abbiamo oggi la situazione disastrosa che è sotto gli occhi di tutti. A fronte di essa, quali sono le altre misure che avete adottato? Il blocco delle pensioni, dei salari, degli stipendi; avete colpito cioè la gente più povera, adottando per la sanità, per il pensionamento ed il pubblico impiego delle cosiddette riforme che stanno portando il paese indietro di cinquant'anni. Tutto ciò che i lavoratori avevano ottenuto in anni di lotte e di sacrifici è stato vanificato, cancellato da questi interventi che i Governi che si sono succeduti negli ultimi anni hanno portato avanti, con una particolare accelerazione negli ultimi quattro anni, anche se la data di inizio di questo processo di accelerazione si può far risalire a quel famigerato giorno di San Valentino del 1984 ed all'allora presidente del Consiglio Craxi: di lì è partito il grave attacco nei confronti dei lavoratori.

Il nuovo Governo non sta facendo altro che continuare in questa politica. Abbiamo avanzato proposte quali quella di un'imposta patrimoniale che darebbe un gettito di 40.000 miliardi l'anno (imposta che tra l'altro non opererebbe stravolgimenti giacchè interverrebbe in una percentuale che va dall'1 al 2 per mille, su patrimoni dai 300 milioni in poi, escludendo comunque la prima casa). Ebbene, questa proposta, che ci sembra assai sensata, non è stata neppure presa in considerazione. Sono stati respinti tutti i nostri emendamenti dicendo che non erano accoglibili, ma il motivo non l'abbiamo compreso. Abbiamo proposto interventi nei settori della chimica, della siderurgia; abbiamo proposto di mettere in moto meccanismi che permettano una ripresa dell'economia reale: nulla di tutto ciò è stato accettato.

Il Governo intende continuare a portare avanti questa politica, che ha condotto il paese allo sfascio totale. In particolare, siamo fortemente preoccupati per quanto ancora potrà accadere nel Mezzogiorno, che è ormai completamente abbandonato a se stesso. Oggi il paese è realmente diviso; non lo è a causa della presenza della Lega, bensì a causa della realtà esistente: c'è una parte del paese che versa in condizioni di vita disperate, che non vede un futuro. È vero infatti che l'attuale crisi economica sta colpendo l'Italia nel suo complesso; è vero che aree di crisi estremamente preoccupanti sono presenti anche al Nord, tuttavia nel Mezzogiorno anche i cosiddetti poli di sviluppo stanno oggi subendo la medesima crisi, con la differenza che essa viene ad inserirsi in un contesto sociale estremamente pericoloso perchè in esso vi sono un'altissima disoccupazione ed un indice di criminalità estremamente preoccupante. Ancora una volta si regala un pezzo del paese alla criminalità: altro che manovra economica positiva del Governo!

Abbiamo sentito ieri o l'altro ieri il Governatore della Banca d'Italia che «canta» - anche lui come gli altri - ciò che di positivo dovrà provenire dalle misure intraprese da questo Governo. Ma cosa ci sarà di positivo se si prevedono altri disoccupati, se ci saranno altre centinaia di migliaia di disoccupati? Infatti, se quelli prodotti dai licenziamenti si andranno ad aggiungere ai giovani in cerca di prima occupazione che si

iscrivono per la prima volta negli uffici di collocamento ed ai disoccupati già esistenti, si determinerà una situazione estremamente preoccupante.

Fino ad ora, la gente si è arrangiata; in molti casi, ha trovato il modo di sopravvivere. Specialmente nel Mezzogiorno, non so quali saranno gli effetti, se continuerà questa situazione.

È chiaro che voi vi assumete grandi responsabilità, non solo sul terreno economico ma anche sul terreno della tenuta delle istituzioni perchè una situazione di quel tipo nel Mezzogiorno può diventare una mina vagante estremamente pericolosa per il paese.

Non vi è solamente la ribellione del Nord! Vi è anche una realtà al Sud che, innescandosi con quella del Nord, può creare una situazione pericolosissima.

Per le istituzioni democratiche siamo fortemente preoccupati; anche per questo abbiamo scritto questa relazione ritenendo di poter così dare un minimo di contributo, anche se non vediamo da parte del Governo alcuna iniziativa di ripensamento.

Speriamo che, nel momento in cui passeremo all'esame dell'articolo, a discutere gli emendamenti, vi sia un atteggiamento diverso da quello tenuto nelle Commissioni, dove ci siamo sentiti dire no senza motivazioni, sulla base di questioni puramente formali, sulle coperture. Ci siamo sentiti dire: «Ma andate a toccare l'ANAS?». Noi vorremmo cancellare l'ANAS perchè è stata al centro di quella lottizzazione, al centro di quel malaffare che hanno consentito fino ad ora di banchettare sulla pelle del popolo italiano.

Ecco perchè noi intendiamo cancellare gli interventi per l'ANAS: per spendere tutto ciò che oggi è destinato all'ANAS in iniziative più serie, per intervenire seriamente nell'economia o per impedire che qualche pensione venga cancellata e dare qualche lira in più ai pensionati. Mi sono meravigliato del fatto che si cantasse vittoria e si inneggiasse alla possibilità di un aumento delle pensioni fino ad un milione di lire per una percentuale pari alla differenza tra il tasso di inflazione programmato e non so che cosa, per cui si ricava uno 0,6, 0,7, 0,8 per cento di aumento che a fine anno può essere destinato ai pensionati. Facendo i calcoli, ci saranno pensionati che avranno un aumento dalle 50 lire alle 60 lire al giorno: cioè una caramellina al giorno. A chi invece spetterà il massimo, riceverà dalle 180 alle 200 lire al giorno.

È vero dunque che vengono stanziati 700 miliardi, ma questi, divisi per gli undici milioni di pensionati interessati al problema, diventeranno una caramellina ciascuno. È una vergogna che si possa dire che è una grande conquista quella ottenuta.

Vi sono miliardi che si sprecano e poi non si trovano i soldi per dare giustizia ai pensionati, per concedergli anche un aumento che spetterebbe loro: dandolo in percentuale e senza un correttivo per le pensioni minime, è chiaro che terrete in piedi un'ingiustizia tremenda. Osannando quel provvedimento avete ancora una volta preso in giro moralmente i pensionati.

Questo dimostra che la politica che state portando avanti è sbagliata. Il Gruppo di Rifondazione comunista la contesta e con gli interventi di altri colleghi dimostrerà chiaramente che questo è un

Governo sbagliato e si batterà fino in fondo affinché esso se ne vada il prima possibile, perchè più rimane in piedi più danno fa. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la sua relazione la relatrice di minoranza, senatrice Rocchi. Ne ha facoltà.

ROCCHI, relatore di minoranza. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, è una delle poche volte in cui il mio Gruppo presenta una relazione di minoranza. Devo dire che personalmente quello delle relazioni di minoranza è un esercizio che non mi ha appassionato mai in tutte le fasi della mia esistenza. Io preferirei poter contribuire ad una modifica sostanziale degli assetti che sono in discussione, tanto da poter condividere – per i risultati che fossero raggiunti – una posizione di maggioranza.

Perchè quindi presentiamo questa relazione? Perchè da tutta una serie di vicende, nemmeno troppo recenti, avevamo ritenuto che la sessione che attualmente affrontiamo potesse essere impostata in maniera diversa.

Riassumo molto brevemente alcune tappe significative di questo cammino, che iniziano con l'apprezzamento – quando fu possibile – dell'impostazione del Governo, valutata positivamente al punto tale che un nostro rappresentante autorevole aveva accettato di farne parte, e lo aveva fatto rivendicando in qualche modo un Dicastero che per noi è sempre stato di grande importanza. Un incidente di percorso – chiamiamolo così – in una votazione parlamentare, su cui adesso non mi soffermo, impedì questo tipo di collaborazione.

Ciò dimostra che la posizione dei Verdi non è una posizione preconcepita: noi abbiamo l'abitudine di confrontarci, con la tecnica del passo dopo passo, sulle opzioni concrete e concretamente ritenevamo che fosse possibile impostare un discorso di collaborazione. Non essendo ciò stato possibile, tuttavia non abbiamo tenuto nel tempo un atteggiamento consequenzialmente preconcepito in termini negativi, ma abbiamo apprezzato – quando ci è stato reso possibile – gli elementi positivi che il Governo presentava all'attenzione dei parlamentari e del paese soprattutto.

Detto questo, avevamo ritenuto che il pur scarso accenno che il Presidente del Consiglio fece qui in Senato in occasione dell'illustrazione del suo programma fosse indizio di una reale attenzione ai temi che da sempre sono nostri, e non soltanto nostri. Esso suonava in maniera stringata, ma che noi ritenevamo convincente e coinvolgente, in questi termini: «L'ambiente deve divenire, da elemento marginale ed aggiuntivo, un interesse primario e diffuso della collettività».

Avendo creduto in questo, ci aspettavamo che la finanziaria tenesse conto di tale affermazione perchè, fino a prova contraria, quando si pronuncia un'affermazione evidentemente lo si fa responsabilmente e consapevolmente ed essa si porta dietro delle conseguenze logiche.

A giudicare da come la finanziaria ci viene presentata, questa affermazione – forse per la sua stringatezza iniziale – non mostra di essere saldamente ancorata agli effetti e alle decisioni. Tanto poco lo mostra che, nel corso di una serie di colloqui che abbiamo avuto anche

con il presidente Ciampi, ci siamo risolti a presentare (ed è in allegato alla relazione di minoranza) un programma che abbiamo chiamato: «Verso una finanziaria verde».

Non si tratta di un'esposizione per anime belle, ma di una valutazione e di una proposta – punto per punto e rimanendo all'interno del tetto stabilito – di una serie di provvedimenti che a nostro avviso (secondo la valutazione contenuta in uno studio elaborato non soltanto dai Gruppi congiunti di Camera e Senato, ma anche dalle più grandi associazioni ambientaliste di questo paese) potevano essere fortemente risolutivi dell'infinita serie di problemi che oggi il Governo, il Parlamento e il paese medesimo hanno di fronte.

Entrando nel merito di qualcuna di queste indicazioni, mi limito a ricordare qualche punto, per dimostrare che non si trattava di provvedimenti minori o di emendamenti alla legge finanziaria da apportare in maniera «piluccata» o minimale, ma di confrontare non solo due filosofie ma due progetti economico-finanziari che tenessero conto di una serie di esigenze e fossero allo stesso tempo altamente risolutivi.

Cominciamo subito dagli aspetti che critichiamo fortemente per capire come l'intervento avrebbe potuto essere a nostro avviso fortemente risolutivo. Gli obiettivi classici dei Verdi, i settori da cui si vuol togliere per dare altrove, sono in maniera tradizionale le spese per la difesa e per le opere pubbliche. Comincerò da qui per poi dipanare il discorso.

Sulla difesa esiste una sorta di catenaccio insuperabile. Anche quando sembra che qualche spostamento venga fatto, ci troviamo di fronte a situazioni come quella per cui, togliendo al bilancio della difesa, si scelse di finanziare le industrie belliche del gruppo EFIM. Fu una scelta che contestammo in Aula col voto: ci accorgemmo che si faceva rientrare dalla finestra quel che si era fatto uscire dalla porta, oltretutto in contrasto con delle direttive CEE che in qualche maniera condannavano la ristrutturazione delle industrie belliche.

Sulla questione delle opere pubbliche non mi soffermo più a lungo, perchè vedo con grande piacere che le nostre preoccupazioni vengono riprese quotidianamente anche da altri Gruppi, che hanno pari sensibilità rispetto a queste problematiche. È ovvio che i Verdi non si oppongono pregiudizialmente ad interventi di tipo pubblico. Si è parlato molto, per esempio, della necessità di ristrutturare il nostro sistema ferroviario. È evidente che i Verdi non a questo si oppongono, ma vogliono tener conto di una ristrutturazione che sia raddoppio, ad esempio, delle tratte esistenti ma non sconvolgimento dell'ambiente, dell'*habitat*, nè produca sfondamenti irreparabili; in altre parole desiderano interventi realmente al servizio della collettività, che assicurino un lavoro ai cittadini nel corso degli anni. Riteniamo però che a questi requisiti non rispondano in alcun modo i progetti «Alta velocità» o «Variante di valico appenninico» che invece sembrano costituire dei punti irremovibili del programma che ci viene sottoposto.

Questi sono punti che la legge finanziaria di quest'anno si porta dietro da decisioni precedenti – ciò è stato anche affermato quando il provvedimento era al vaglio delle Commissioni riunite – ritengo più per inerzia che per una decisa volontà di muoversi in questo modo. L'impressione che ne ricaviamo è che, essendo le cose andate in un

certo modo fino a un certo punto, non si abbia la volontà, la capacità o la determinazione di sterzare ed andare in una direzione diversa.

La nostra delusione è stata forte quando, nonostante contatti in cui tutto questo era stato esposto e (devo dirlo, senza tradire alcun vincolo alla discrezione) in cui avevamo avuto anche degli apprezzamenti concreti sulla bontà dei progetti che, salvaguardando l'ambiente, possono ottenere un incremento perdurante nel tempo dell'occupazione e l'ulteriore non secondaria conseguenza di una pulizia morale, cambiando metodiche e rompendo con vecchie procedure che hanno fatto brillare luci sinistre di corruzione e di corruttela, l'apprezzamento in sede di consultazione dei nostri progetti non si è però tradotto in opzioni concrete nel momento in cui la legge finanziaria viene presentata così come è.

Ci aspettiamo che la nostra relazione di minoranza non diventi soltanto una lamentazione, di cui probabilmente ci potrebbe essere in qualche modo necessità come documento che rimane per l'appunto agli atti, e invece possa produrre effetti. Voglio credere che questa relazione di minoranza debba segnare lo stato dell'arte, cioè quel che noi abbiamo oggi davanti al Senato ma che ha davanti a sé tempi e modi per delle correzioni sostanziali. Speriamo che, quando l'esame di questa complessa materia sarà terminato, il Governo abbia avuto modo di ripensare alcuni passaggi non secondari per approdare a soluzioni fortemente diverse da quelle che ci sono state presentate finora.

È ovvio che la nostra proposta non è solo la critica di una soluzione e l'indicazione di altre soluzioni; noi ad esempio riteniamo che su certi punti si sarebbe potuto operare in maniera più «pesante». Rimaniamo convinti che uno spostamento forte della tassazione sui consumi avrebbe consentito forti alleggerimenti nel comparto delle tasse fisse. Faccio un esempio per tutti: gli oneri che gravano sui possessori di autovetture potrebbero essere riferiti ai consumi reali e non al possesso del bene.

Cosa mi auguro di questa relazione di minoranza, che contiene in allegato - sia pure sinteticamente - i punti che abbiamo presentato al Governo in occasioni formali? Mi auguro la possibilità di un ripensamento di tipo critico, cioè un ripensamento che valuti nella sostanza l'opportunità di compiere dei passi che sono assolutamente possibili. Non ritengo che, essendo arrivati a questo punto, i giochi siano fatti e la partita chiusa; al riguardo fornisco alcuni suggerimenti. Sono previsti, al 1° gennaio 1994, residui per oltre 9.000 miliardi nel bilancio del Ministero della difesa; se il Governo lo ritenesse opportuno, si potrebbe intervenire su una parte di questa somma con un provvedimento di diversa finalizzazione. Allo stesso modo gli oltre 5.500 miliardi stanziati dalla legge finanziaria per l'ANAS (oltre 18.000 miliardi nel triennio), le cui finalità non hanno ancora assunto al nostro esame quella trasparenza che gli eventi ci dovrebbero consigliare e non hanno consentito una piena e completa assunzione di responsabilità, potrebbero essere considerati un bacino su cui intervenire; analoghe considerazioni si potrebbero fare sugli oltre 1.000 miliardi stanziati per il 1994 a favore dell'AIMA, che nel triennio diventano circa 2.400 miliardi. Mi rendo conto che andiamo a pescare sempre nei soliti panieri; però, onorevoli colleghi, quelli sono i panieri dove per troppo tempo si sono riversate a

piene mani da una cornucopia impazzita risorse, che con gli interessi della collettività francamente hanno avuto ben poco a che vedere. Sarebbe veramente bizzarro che non pescassimo con un atto consapevole laddove riteniamo che sia quasi assente il beneficio per la comunità (e quindi ci sia un beneficio per pochi) e andassimo a tagliare piccole fette all'interno di altre voci di bilancio che oggi sono necessariamente portate all'osso.

Non è che non vogliamo assumere responsabilità nel condividere una politica che tagli quegli sprechi volti a conservare privilegi minimi; minimi per la piccolezza delle categorie che ne beneficiano, la somma delle quali però fa il grosso spreco. Noi siamo per una politica austera, che tagli i privilegi, ma purchè lo si faccia in maniera chiara, trasparente e lo si faccia per tutti. A fronte di questa assunzione di responsabilità noi chiediamo al Governo di pensare non tanto alla cronaca degli atti parlamentari, ma alla storia e alla valutazione che di questo Governo si darà in avvenire; cioè se non sia possibile un atto intelligente - nemmeno particolarmente coraggioso, ma soltanto di autoconsapevolezza - per cui finalmente questa legge finanziaria, presentata da un Governo tecnicamente assai reputato all'estero e quindi per certi versi anche in Italia, ricalchi il meno possibile vecchie strade scivolose e sdruciolevoli e dia piuttosto il segno di una volontà nuova di affrontare i problemi: non soltanto con interventi finanziari, ma anche con interventi finalizzati all'occupazione. Mi chiedo se non siano questi i segnali che ci si aspetta complessivamente dal Governo per una legge finanziaria che abbia delle reali caratteristiche di novità. Questo noi ci aspettiamo; con questo tipo di fiducia ci siamo assunti l'onere di redigere una relazione di minoranza che, in mancanza di queste aspettative, da parte nostra sarebbe stato un mero esercizio retorico. Vogliamo credere che questa nostra piccola fatica possa portare dei risultati non tanto al Gruppo che la produce, ma complessivamente in termini di attenzione ai cittadini, da parte della nostra classe dirigente, che hanno fatto sentire la propria voce tramite centinaia di migliaia - e lo sottolineo - di associati a grandi associazioni, e che hanno secondo me a questo punto il diritto di aspettarsi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta sui documenti di bilancio e sul disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica.

È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, siamo in sede di discussione generale dei provvedimenti su cui si articola nel suo complesso la manovra varata dal Governo circa un mese fa. All'indomani di quella manovra, da parte di molti commentatori si rilevò come non tutte le premesse di rigore, che proprio in quest'Aula avevamo tracciato prima dell'estate al momento dell'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, si fossero realizzate. E soprattutto, forse con spirito tendenzioso, da parte della Corte dei conti si rilevò l'inattendibilità o quanto meno l'ingenuità di alcune cifre del risparmio, sovrastimato a detta della nostra magistratura contabile di circa il 50 per cento.

Al di là però di quella valutazione della Corte dei conti, forse ispirata da un suo più privato che pubblico angolo visuale in quel periodo, i liberali ritengono che gli effetti, le implicazioni e gli esiti della manovra complessiva vadano valutati prescindendo da qualunque atteggiamento aprioristico e pregiudiziale.

In questo senso – domani riprenderà il discorso con maggiore autorevolezza e competenza il collega Scognamiglio Pasini – per quanto mi concerne vorrei richiamarmi soprattutto al provvedimento presentato dal ministro Cassese, il disegno di legge n. 1508, sul quale hanno lavorato per due settimane la 1ª e la 5ª Commissione. Vediamo quali sono le luci o per lo meno i chiarori che il provvedimento accende e vedremo poi quali sono le sue ombre e quindi le nostre preoccupazioni.

Consideriamo innanzi tutto la delega al Governo per il riordino dei Ministeri e la regolazione dei servizi di rilevante interesse pubblico. Nello spirito e nel dettato di molte norme del disegno di legge n. 1508 si cerca di passare da uno Stato erogatore ad uno Stato regolatore di servizi, superando quindi il dualismo del controllore-controllato, che è ottima intenzione, ovviamente non facile da realizzarsi nei tempi e nei modi.

Pensiamo ad esempio al servizio postale, nei confronti del quale le accuse di inefficienza da parte dell'utenza sono ormai e da lungo tempo così feroci da essersi quasi sedimentate. Per il servizio postale è prevista una prospettiva di privatizzazione definitiva: non sarà facile e non si tratterà di una strada in discesa, perchè non è affatto vero che regolare invece che erogare sia sempre più facile e meno costoso; infatti questo tipo di problemi non si risolve con le facili ricette del «meno Stato, più mercato»; possono esservi molti casi in cui per arrivare effettivamente – e non soltanto sul piano dell'immagine – al «più mercato» è necessario «più Stato» in un'accezione però diversa da quella feudale che hanno avuto la statualità e l'intervento pubblico, soprattutto negli ultimi venti anni.

Molto impietosamente la forbice del Governo agisce sui vecchi Ministeri dei trasporti e della marina mercantile non tanto, credo, per ricostruire il vecchio Ministero delle comunicazioni, quanto per una migliore distinzione amministrativa.

Il nuovo Ministero che sorgerà riaccorperà in maniera più organica le competenze dei vecchi Ministeri, cedendo a quello dell'ambiente la materia della tutela ecologica. Tuttavia, l'operazione è avviata ma resta anche incompiuta ed in questo senso il collega Fabris ed io avevamo presentato, all'articolo 27, degli emendamenti per meglio accorpare, per quanto riguarda il trasporto aereo, nella prospettiva delle privatizzazioni, la nuova realtà amministrativa. Mi sembra che da questo punto di vista sul «Corriere della Sera» di oggi viene annunciato un emendamento in questa direzione da parte del Governo: lo valuteremo in Aula.

C'è anche un'energica potatura dei comitati interministeriali. Mi sembra che ne arrivino a scomparire ben dodici che erano stati, negli anni precedenti, in gran parte filiazioni del CIPE, il quale sopravvive come una sorta di grande Gabinetto economico nel quale confluiscono le funzioni dei comitati soppressi. Muoiono comitati appena nati (pensiamo a quello per la programmazione economica dei trasporti,

istituito soltanto nel 1991); muore il Comitato interministeriale dei prezzi. Cosa c'è da dire di questa operazione? Si tratta di un'operazione in gran parte tardiva, perchè la legge n. 400 del 1988, votata nella scorsa legislatura, dava una delega al Governo per il riassetto dei comitati interministeriali. Quella delega, nonostante la miglior buona volontà dell'allora presidente Andreotti e dell'allora ministro Macca-nico, non fu portata a termine per difficoltà di carattere politico, perchè non era facile, facendo assumere al CIPE, come oggi si finisce con il fare in via amministrativa ma anche sul piano politico, la dimensione e le implicazioni di Gabinetto economico, disciplinare quali Ministri ne dovessero far parte. Questa è una difficoltà determinata dalla logica dei Governi di coalizione; è una difficoltà inerente la nostra forma di Governo in quanto tale.

Quindi, forse, gli aspetti istituzionali non sono superabili con il bisturi dell'intervento amministrativo. Pensiamo, ad esempio, a quanto è accaduto in sede di Commissioni congiunte, allorchè c'è stato un ripensamento che ha fatto resuscitare il Comitato interministeriale per la cooperazione e lo sviluppo, che si era distinto nelle cronache per vicende di diritto e procedura penale molto intense e incalzanti che si erano abbattute sul settore della cooperazione. Se però il metro di valutazione parlamentare deve – legittimamente credo – prescindere dalle vicende giudiziarie, allora forse un analogo trattamento l'avrebbe meritato anche il comitato interministeriale per la lotta all'AIDS, che coinvolge competenze diverse su un problema drammatico che ha necessità di interventi di coordinamento e non semplicemente di facciata amministrativa.

L'opera di semplificazione attraverso l'accentramento delle funzioni ha abbracciato anche provvedimenti in tema di enti pubblici di assistenza e previdenza. Infatti attraverso decreti legislativi viene previsto il riordino di tali enti, attribuendo gran parte delle loro funzioni all'INPS; nei casi in cui le gestioni sono attive (pensiamo all'ENPAIA, alle Casse marittime e così via) la scelta non sembra felice. Forse da questo punto di vista bisognerà apportare ulteriori correzioni a quanto già previsto dall'emendamento presentato dal senatore Abis all'ex articolo 5, ora articolo 6, in Commissione.

Sono presenti poi, immancabili in ogni legge finanziaria e provvedimento collegato, norme per rivedere l'assegnazione di pensioni per l'invalidità con annessi e connessi disagi da sopportare da parte degli invalidi veri e seri. Infatti esistono anche questi, anche se la polemica politica tende a concentrarsi soprattutto sugli invalidi meno veri e meno seri. Anche i pensionati d'annata saranno colpiti nella manovra finanziaria, in quanto dovranno attendere almeno altri 365 giorni perchè la loro pensione sia equiparata a quella di colleghi più fortunati.

Nel campo della previdenza, che è quello dal quale, sotto il profilo quantitativo, più si attende dalla manovra, lo slittamento della scadenza semestrale per il pensionamento anticipato dovrebbe assicurare non soltanto un recupero dei 380 miliardi, ma soprattutto un risparmio di 3.000 miliardi nel triennio, al termine del quale sarebbe auspicabile non avere più statali che godono del privilegio di quelle che in letteratura si chiamano «pensioni *baby*», anche se si dovrebbero chiamare «*junior*». Se le misure si riveleranno davvero incisive gli statali

non dovrebbero andare più in pensione anticipata, ma allora ci saranno delle preoccupazioni sull'effettivo conseguimento di questo risparmio.

Per quanto riguarda il settore dell'istruzione, le norme si intrecciano, talora in modo ordinato, talora in modo più confuso, con quanto previsto nel disegno di legge sulla riforma della scuola secondaria superiore, già approvato dal Senato ed all'esame della Camera in questi giorni. L'autonomia scolastica, ancorchè giusta e legittima, deve essere funzionale ad un disegno complessivo di razionalizzazione del sistema scolastico. Da questo punto di vista non ci sembra che l'autonomia debba diventare, come sembra prevedere l'articolato, il privilegio che assicura al personale «tagliato» la non applicazione della disciplina del trattamento per i dipendenti pubblici dichiarati eccedenti. Ci è sembrata incoerente la tutela delle prerogative del personale della scuola rispetto ad altre situazioni analoghe nel comparto pubblico. Giungiamo così a quella che viene definita un pò impressionisticamente la cassa integrazione per i dipendenti pubblici: nel caso del personale in esubero viene previsto il collocamento in disponibilità, vale a dire l'esonero dal prestare il servizio, con la concessione dell'80 per cento della retribuzione, fino ad un massimo di 1.500.000 lire, laddove per i lavoratori privati il massimo fissato è di 1.250.000 lire.

Sia per la mobilità, sia per la disponibilità non sono state introdotte novità rivoluzionarie. Nel primo caso si tratta di un'applicazione più incisiva di norme già previste dal Governo Amato con il decreto legislativo n. 29; nel secondo caso si tratta addirittura di norme che risalgono ad un decreto del Presidente della Repubblica del 1957.

Il blocco del *turn over* (di cui ogni anno in quest'epoca si parla in sede di esame del disegno di legge finanziaria e dei provvedimenti collegati, salvo aggirarlo in particolare per il personale del settore sanitario) dovrebbe tenere lontani dall'impiego pubblico circa 30.000 giovani. Per essi viene prevista la ferma militare volontaria fino a cinque anni, che consentirà, a quanti non sono stati segnalati per demerito, di accedere ai primi gradini delle carriere dell'esercito, della polizia e dei vigili del fuoco.

Complessivamente, se vogliamo adoperare questa espressione, i cassintegrati pubblici non saranno più di 14.000, effettivamente ben poca cosa rispetto ai tre milioni e mezzo di statali. Questi 14.000 cassintegrati dovranno attendere a lungo, se rimarranno tali, come accaduto per casi eclatanti del settore privato; altrimenti non è ben precisata la condizione che li aspetta.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue COMPAGNA). Da questo punto di vista, si ha la sensazione che siano i dipendenti pubblici a dover fare le spese di una cattiva programmazione, o di un tortuoso rapporto di convivenza, non privo di aspetti di connivenza, che ha caratterizzato il rapporto tra il sistema politico e il sistema amministrativo in questi anni.

Vi sono poi alcune norme che lasciano noi liberali assai perplessi e alle quali in sede di Commissione ci siamo dichiarati risolutamente

contrari. Mi riferisco, ad esempio, alle norme relative alla rinegoziazione dei contratti pubblici per la fornitura di beni e servizi, o di appalti di opere pubbliche già in fase di esecuzione.

Ci sembra assai pasticciata, infatti, una normativa in forza della quale imprese che fino a prova contraria hanno vinto un regolare appalto e sono già ad un quarto dell'esecuzione dell'opera debbono sottostare ad una riduzione, anche considerevole, del prezzo, pena la messa al bando per un periodo di tre anni da tutte le gare effettuate da pubbliche amministrazioni. Può darsi che per uscire da Tangentopoli sia necessario ipotizzare questa forma di sanzione, però non v'è dubbio che un tale modo di agire ci porta fuori – e non a caso è stato disatteso in questa materia il parere della Giunta per gli affari europei – da una concezione liberale del rapporto tra Stato e mercato.

Si tratta di una misura dirigistica; così come altra misura dirigistica, fortemente segnata da tendenze di socialismo reale nel senso più perverso (come nei giorni scorsi molti commentatori hanno notato) è rappresentata dalla disposizione che in tema di determinazione del prezzo dei farmaci, non abolendo di fatto quel prontuario che al contrario ci si vanta di aver abolito, non mi sembra si muova nella direzione di una graduale e credibile liberalizzazione dei prezzi, indicando procedure nitide per la contrattazione del prezzo del farmaco. Vi sono quindi degli eccessi di dirigismo che mi auguro il lavoro di questi giorni possa correggere.

In quel processo complessivo di deregolamentazione, poi, forse sarebbe stato il caso di inserire anche la tematica delle licenze commerciali che hanno costituito e costituiscono un vincolo pesante alla modernizzazione della nostra rete distributiva, tanto che qualche mese fa l'economista Modigliani, venuto in Italia per partecipare a dei convegni, esprimeva l'auspicio che il nostro paese possa intraprendere quella strada di liberalizzazione delle licenze che si addice ai paesi occidentali; sottolineava Modigliani come una scelta del genere avrebbe avuto degli effetti, non solo in termini di efficienza del servizio distributivo, ma anche di contenimento dei prezzi e di rallentamento dell'inflazione.

A me sembra che questo tema, per la sua complessiva rilevanza, per la possibilità di uscire dalle «gabbie» della merceologia esistente, vada ben al di là della contesa tra protettori dei tabaccaia e nemici di questi ultimi, contesa che ha animato un'intera mezza giornata dei nostri lavori in 1ª e 5ª Commissione.

Il problema è quello di consentire a chi vende i tabacchi di vendere anche i giocattoli, ma anche di creare una prospettiva tale per cui chi vende i giocattoli può anche vendere i tabacchi.

Quello che noi temiamo è che, in un momento nel quale tutti si scoprono e si sentono liberisti e magari *liberals* – che non vuol dire necessariamente liberali, in quanto liberalismo è anche, se non soprattutto, un modo di concepire lo Stato – a parole tutti dicono «basta con l'assistenzialismo», però poi la lotta sociale continua. Pensate a quello che è avvenuto nei giorni scorsi nella mia città dove la gente ha occupato il Duomo – forse sulla scia di un film di successo dove non si occupava il Duomo ma il seggio elettorale – per prenotare corsie preferenziali e privilegiate verso l'assistenzialismo. Quindi non si esce

da questa situazione con facili gargarismi contro l'assistenzialismo e per il liberismo, dove assistenzialismo è sempre quello degli altri e il liberismo è sempre il proprio.

Con questo provvedimento il ministro Cassese (che ne ha seguito la discussione con grande passione e competenza in Commissione) ha cercato di mettere in pratica quello che deve essere, a suo giudizio, un obiettivo della politica del Governo, della politica democratica del nostro paese, ossia attuare un processo di delegificazione che comporti di fatto un potere meno penetrante da parte del Parlamento e quindi un maggiore potere in seno all'Esecutivo, investito, attraverso i poteri regolamentari, di una funzione sostitutiva di quella tradizionalmente svolta nel nostro paese dal potere legislativo.

Il ministro Cassese ha sostenuto, infatti, che per ogni legge approvata venti dovrebbero essere abrogate.

Il tema però va al di là di questo o di altri provvedimenti. È un tema che, come dicevo prima, non può che avere una rilevanza istituzionale sulla prospettiva della forma di governo.

Quindi credo che questo Parlamento abbia fatto bene in sede di Commissione e faccia bene nei prossimi giorni in Aula a non abdicare a quelle funzioni di legislatore le quali possono essere ridotte in una diversa prospettiva istituzionale ma non possono essere sacrificate ad esigenze di riordinamento che sono talvolta meramente estetiche.

Il nostro auspicio è che le norme contenute nel provvedimento n. 1508 riescano anche a dare un contributo per una migliore coscienza civica di chi è investito di funzioni pubbliche, inserendo nel lavoro pubblico quei concetti privatistici nati nei provvedimenti e nell'azione del Governo Amato, al quale il nostro Gruppo ha sempre assicurato la sua fiducia.

Noi aspiriamo ad una prospettiva in cui gli uffici pubblici possano fra di loro stabilire anche un'etica della concorrenza, proprio perchè riteniamo che solo un servizio pubblico di quel tipo sia degno di uno Stato sociale che sia davvero tale. Del resto, uno dei primi *leaders* del sindacalismo amministrativo nella storia del nostro paese, Filippo Turati, ripeteva spesso che le tramvie non erano fatte per dare lavoro ai tramvieri, ma per trasportare il pubblico. Questo concetto, seppure tanto razionale e seppure ancora oggi così attuale, è stato disatteso e maltrattato per molti anni.

Se l'articolato del provvedimento n. 1508 che verrà licenziato da questa Aula sarà un contributo nel ritorno alla prospettiva di Filippo Turati, non mancheranno il sostegno e il voto favorevole del nostro Gruppo perchè lo riterremo un passo in avanti nella direzione del risanamento economico e di un'Italia più moderna e più europea. (*Applausi dei senatori Robol e Stefanelli e del Gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roscia. Ne ha facoltà.

* ROSCIA. Signor Presidente, colleghi, la cosiddetta legge finanziaria 1994 giunge in Aula con un notevole ritardo rispetto all'annuncio dato. Giusto all'indomani del suo insediamento, il Presidente del Consiglio dei ministri aveva detto che senza grossi problemi la legge di bilancio e i provvedimenti collegati sarebbero stati approvati entro la fine del

l'anno in corso, essendo - secondo la stessa fonte - gran parte del lavoro già stato svolto dal suo predecessore con interventi strutturali e decisi (secondo qualcuno, a colpi di scure) in materia di previdenza, sanità, pubblico impiego, finanza locale, che sono peraltro oggetto ancora del disegno di legge collegato e in merito ai quali interverranno i colleghi del mio Gruppo.

Sicuramente questo impegno non sarà rispettato. Ormai da molte parti si parla già di esercizio provvisorio; ciò fra l'altro tornerà comodo ai partiti che sostengono il Governo e spiegherò poi il perchè.

Mi sia consentito svolgere alcune considerazioni generali (sul resto, come dicevo poc'anzi, interverranno i colleghi del mio Gruppo). Era ed è fin troppo facile prevedere che la manovra economico-finanziaria che si sta esaminando si dimostrerà (come del resto si sta già dimostrando) del tutto inidonea a risolvere i principali problemi del paese, a cominciare dal *deficit* pubblico, il cui ulteriore accrescimento sembra inarrestabile ed è confermato nella relazione annuale della Corte dei conti, che ha espresso ampie riserve sulla possibilità di un futuro miglioramento delle condizioni economiche del paese con la manovra in atto; e per proseguire poi con gli obiettivi fissati nel documento di programmazione economico-finanziaria, che non sono stati e non potranno essere rispettati: basti considerare la crescita economica, inizialmente valutata intorno all'1,5 per cento in termini reali del PIL, ora ridotta allo 0,5 per cento, come risulta anche dalla nota di aggiornamento della relazione previsionale e programmatica. Non si può dire di aver ottenuto un risultato in linea con la politica programmatica del Governo intesa a ottenere il cosiddetto rigoroso contenimento del fabbisogno, soprattutto per quella parte di finanziamento che viene concordata in sede comunitaria.

Al di là delle lodi autoincensanti del sottosegretario Maccanico, riportate oggi su «Il Giornale» di Montanelli, il Governo in carica da soli centosettanta giorni ha emanato ben 175 decreti-legge e questo dato fa capire la precarietà e l'inconsistenza totale di questa coalizione di maggioranza, divisa su tutto ma unita arrogantemente nel partito contrario alle elezioni anticipate e a favore di un Parlamento di inquisiti.

La soppressione di alcuni Ministeri ritenuti inutili, gli accorpamenti di altri con funzioni similari, le riduzioni di uffici dirigenziali, la rideterminazione delle piante organiche e delle modalità di assunzione delle pubbliche amministrazioni sono solo una piccola parte dei provvedimenti da adottare con urgenza, ma ovviamente sono del tutto insufficienti per cambiare rotta, per ripianare i conti pubblici e per riorganizzare su basi moderne la pubblica amministrazione.

Il Governo Amato indubbiamente è stato più coraggioso di quello attuale, anche se nessuno lo rimpiange e nonostante che i frutti della sua azione siano ancora impercettibili ai più, mentre sono rimasti e pesano gravemente i segni di una spremitura fiscale inaudita e mai vista in nessuna parte del mondo.

Al di là delle speranze di molti sull'attuale Esecutivo di tecnici, svincolato dai lacci e laccioli dei partiti, abbiamo la fondata sensazione che il condizionamento quadripartitico sia sempre più avvincente ed avvolgente. La maggioranza di Governo tira a campare il più a lungo

possibile; mira naturalmente all'esercizio provvisorio, sperando che duri anche quattro mesi, e quindi a ritardare il confronto elettorale, ormai indilazionabile se non si vuol far saltare del tutto il già precario sistema Italia. Per questo motivo ha inventato il cosiddetto ostruzionismo dei partiti di Governo nelle Commissioni di merito, che è costato già 1.000 miliardi, e molto prossimamente in Aula. Osserviamo peraltro che un'ulteriore prova può rinvenirsi nei circa mille emendamenti presentati alla Camera dei deputati su una legge altrettanto importante e che pure nulla ha a che fare con la legge di bilancio, quella di riforma della scuola media superiore, che rallenta non poco i lavori parlamentari.

Per tornare alla legge finanziaria, è fin troppo facile prevedere che in Aula assisteremo ad una sceneggiata degna della migliore commedia napoletana della serie «la nave sta affondando, ma che importa, continuiamo a ballare e cerchiamo soprattutto di salvare il più possibile la poltrona», quella poltrona illegittimamente occupata, senza il consenso degli italiani.

In seconda battuta i soliti noti, i sostenitori del quadripartito, vogliono giungere quanto meno alle elezioni di primavera con modesti tagli o, per dirla come il ministro del bilancio Spaventa, con una semplice pettinatura. Non si possono scontentare troppo le affezionate clientele del Centro-Sud, gli appetiti delle imprese pre-Tangentopoli e post-Tangentopoli.

La cura Ciampi è ben poca cosa, soprattutto rispetto a quanto è avvenuto nello scorso anno, delude le molte attese e soprattutto il navigatore, l'ex Governatore, pare contraddire se stesso. Dimentica infatti le critiche aspre e pesanti all'azione di Governo che ripeteva annualmente ai partecipanti alle assemblee della Banca d'Italia: è sempre più asservito alle segreterie dei partiti, ai vecchi gruppi di potere, e sempre meno servitore dei cittadini e dello Stato. Altro che svolta! È stata una restaurazione inimmaginabile e pericolosa, che porta a rinviare, secondo la ultraquarantennale tradizione dorotea e democristiana, la soluzione dei grandi problemi e ci fa dire che nella sua finanziaria c'è una netta prevalenza di ombre rispetto alle luci. In parole povere, è una manovra decisamente *soft*, che rinuncia a programmare l'economia degli anni 2000 e soprattutto ad affrontare la questione dell'enorme debito pubblico, per il momento spostata al 1996 e poi a chissà quando.

Altro che manovra forte: ci sono dei semplici aggiustamenti, un lavoro ragionieristico o di facciata, senza grande afflato. I veri grandi problemi non vengono affrontati ma leggermente scalfiti senza mai risolverli, come al solito, lasciando nel dimenticatoio le riforme vere ed incisive nei settori di spesa.

La finanziaria brilla per la totale assenza di una politica industriale di lungo respiro, di incentivi alla produzione, soprattutto alle piccole imprese che occupano la maggior parte dei lavoratori e sostengono il peso di tante, troppe imposte, ma che giammai vengono sostenute con adeguati aiuti finanziari. Pochi accenni vi sono alla programmazione di opere pubbliche di ammodernamento del paese, nemmeno quelle per completare altre opere interrotte a causa di Tangentopoli.

Anche se si sono persi quasi 500.000 posti di lavoro e si rischia di perderne molti altri, il problema dell'occupazione viene affrontato solo

in modo marginale ed ancora una volta praticamente nessun incentivo viene attribuito alle imprese che investono e assumono nuovi lavoratori. Non certo meno grave – Ministro delle finanze – è l'esiguo importo stanziato per rimborsare i crediti d'imposta dei contribuenti, che a malapena raggiunge il dieci per cento dell'intero debito dello Stato verso gli italiani e rischia di far fallire migliaia di imprese con immaginabili contraccolpi occupazionali.

La razionalizzazione dell'intera normativa fiscale, il riordino e la semplificazione del sottostante sistema e, prima ancora, la riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria non potevano essere tralasciati dalla manovra di bilancio. Eppure si continua ad ignorare che il potenziamento della struttura periferica di accertamento e di riscossione, i maggiori e più severi controlli della Guardia di finanza, la revisione delle procedure di controllo, e – perchè no? – l'unificazione degli uffici finanziari, sono indispensabili quanto la manovra sulla spesa, perchè danno ai contribuenti la sensazione di una maggiore equità impositiva.

Certo, un sistema tributario fatto di oltre centoquaranta imposte, tasse e gabelle varie sempre più ingovernabili, mentre ne basterebbero meno di dieci, non può tendere – soprattutto utilizzando rozzi strumenti quali quelli della *minimum tax* – ad una giusta distribuzione del carico fiscale tra i cittadini.

Infine, non si può non ricordare che nei conti della finanziaria e del provvedimento collegato vi sia un buco di 5.000 miliardi: e la fonte è sicura, perchè è la Corte dei conti che ha contestato gli effettivi risparmi di spesa e le economie sperate nel pubblico impiego, pur essendo apprezzabile sotto questo aspetto il tentativo del ministro Cassese di eliminare gli antichi privilegi dei lavoratori della pubblica amministrazione. Ma a questo dobbiamo aggiungere un ulteriore buco che sarebbe stato provocato dalla recente decisione della Corte di giustizia della CEE sull'acconto IVA di dicembre, che con la «manovrina» di metà anno è stato addirittura portato all'88 per cento. Pare che questa sentenza abbia determinato un buco di altri 4.000 miliardi. È il caso di chiedersi se la manovra che verrà fatta a fine anno, questo provvedimento di accompagnamento successivo della legge finanziaria o comunque collegabile successivamente alla stessa, non sarà più di 6.000 miliardi e nemmeno di 7.000 ma, facendo queste somme, addirittura di 15.000 miliardi. Sarebbe quindi una stangata di Capodanno, o manovra, come dir si voglia, molto più pesante del previsto. A quel punto i contribuenti saranno giustamente ancor più inferociti perchè costretti a pagare per chi evade o chi ruba per finanziare l'esercito di Tangentopoli e a continuare ad essere male amministrati dagli amici della banda di De Lorenzo e di Cirino Pomicino. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parisi Vittorio il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che anche quest'anno si sono ripetute alluvioni che hanno provocato danni gravissimi anche, se non soprattutto, a causa

della mancanza di interventi contro il degrado del suolo, in molte regioni d'Italia;

rilevato che nella manovra finanziaria poche risorse sono previste per la salvaguardia ed il risanamento del suolo;

rilevato che non c'è ancora una legge quadro sulle calamità,

impegna il Governo a riservare adeguate risorse per gli ineludibili interventi contro il degrado del suolo e a presentare un disegno di legge che regolamenti in modo efficace gli interventi relativi alle calamità.

9.1508.1

PARISI Vittorio, SALVATO, COSSUTTA, BOFFARDI, CROCI, DIONISI, LOPEZ, VINCI

Ha facoltà di parlare il senatore Parisi Vittorio.

* PARISI Vittorio. Signor Presidente, si prova uno strano sentimento nel parlare di ambiente, di programmi di intervento in questo settore e delle risorse necessarie a tali programmi oggi in quest'Aula ove si sta dibattendo, come richiede la prassi, la cosiddetta legge finanziaria. E ciò viene fatto pur sapendo che tra pochi mesi si dovrà andare ad elezioni anticipate, che avranno come esito certo quello di far piazza pulita di questa maggioranza e di questo Governo, che non hanno più titoli per rappresentare il paese reale.

Ci si può chiedere il senso di un dibattito di questo tipo, soprattutto poi in tema di gestione ambientale, per la quale sono necessari ben altri ambiti temporali se si vuole realmente un'adeguata ed efficace programmazione finalizzata a far uscire l'Italia dalla drammatica crisi ambientale della quale incendi dei boschi, alluvioni e frane, ma anche le migliaia di morti sulle strade, sono periodiche e sconvolgenti dimostrazioni.

È una situazione che è andata sempre peggiorando in modo esasperante in questo quasi cinquantennio di malgoverno democristiano e dei suoi fiancheggiatori. È questa l'altra faccia di Tangentopoli, con situazioni che per essere sanate richiederanno un grande impegno e di risorse finanziarie e di lavoro umano, sempre che esse siano recuperabili e i guasti non siano irreversibili.

Sono situazioni che attengono al degrado ambientale, all'inquinamento, alla vita scadente e spesso dannosa nelle nostre città, e non solo in esse, alla compromissione della salute in fabbrica e negli altri posti di lavoro, all'alienazione del lavoro mentale ma anche al saccheggio delle risorse naturali, allo sfruttamento selvaggio del territorio. Si dirà che si tratta di cose tutte risapute e ben note. Certamente! E ogni Governo che si è succeduto, espresso dalle stesse forze politiche che hanno portato a Tangentopoli, ha sempre messo le mani avanti affermando che queste sono le condizioni ereditate, troppo onerose per essere affrontate, dimostrando quanto marginale sia nella mente di questi politici l'ambiente e il suo possibile ruolo nello sviluppo del paese.

Le situazioni pregresse determinate dal cosciente non impegno nelle questioni ambientali hanno costituito via via l'alibi dei diversi Governi della DC e soci, mentre marginale, episodico e di parata è stato il propagandato interesse per l'ambiente, spesso canalizzando la giusta preoccupazione della nostra gente verso interventi funzionali ad interessi di profitto del potere economico. E quando si è cercato di porre

rimedio a ciò, sia pure parzialmente e con non pochi errori di impostazione, come nel caso del ministro Ruffolo, da un lato non gli si è data la possibilità di spendere i pur modesti fondi destinati all'ambiente, dall'altra sono state prodotte leggi fatte apposta per non funzionare, come la cosiddetta «legge Seveso»; salvo poi accusare il Ministro dell'ambiente di scarsa capacità di spesa.

Nel valutare sotto il profilo ambientale la legge finanziaria prodotta dal Governo Ciampi si deve – credo – separare ciò che è di facciata, secondo il metodo ereditato da questo Governo dai precedenti, da quelli che sono interventi di un reale significato per l'ambiente. Se da un lato non ci si può che rallegrare per il varo dei parchi da tempo previsti, attivando finalmente ed in ritardo la legge n. 394 del 1991 (come nel caso del parco dei Monti Sibillini), dall'altro il blocco della riedizione della «legge Seveso», causato dai veti del Ministro dell'industria, il decreto-legge sugli scarichi termici, la stessa istituzione dell'Agenzia dell'ambiente, nuovo carrozzone mangiasoldi, l'annunciata normativa delle sostanze prime e secondarie sono tutti segnali evidenti della scarsa vocazione ambientale del Governo Ciampi. Sono anche la dimostrazione della subordinazione del ministro Spini e del Ministero dell'ambiente alle pressioni dei suoi colleghi, espressione degli interessi del potere economico e della logica del profitto nella produzione.

Fatta questa necessaria premessa, vorrei rapidamente esaminare per punti quale ruolo economico e sociale si suppone debba avere l'ambiente in questa difficile situazione in cui si trova la complessa società italiana e quindi definire quante risorse debbono essere riservate nel disegno di legge finanziaria affinché tale ruolo possa esplicarsi.

Tale esame non potrà, ovviamente, esimersi dal tener presente il recepimento delle direttive CEE, gli impegni assunti dall'Italia alla Conferenza di Rio ed infine valutare la congruenza tra disegno di legge finanziaria e disegno di legge collegato e il piano triennale dell'ambiente recentemente reso pubblico dal ministro Spini.

Se si considera l'ambiente e i suoi problemi come un vincolo allo sviluppo, una voce negativa nei bilanci, non sarà certamente possibile avviare a soluzione i problemi del paese. Altrettanto difficile, sotto il profilo economico, sarà affrontare tale complessa materia nell'ottica riduttiva dello sviluppo sostenibile o ecocompatibile, perchè anche in questo caso l'ambiente è pur sempre inteso come una controparte, della quale al più si mette in evidenza il valore prospettico e la fragilità.

Si deve partire da una visione nella quale l'ambiente diviene centrale nella valutazione delle risorse reali a disposizione dello sviluppo del paese, capace di innescare processi di grande importanza anche economica ed occupazionale.

Voglio qui elencare alcuni di questi campi di intervento, sottolineando che esistono già importanti e concreti contributi di proposte come quelle della Lega ambiente.

Esempi sono gli interventi contro il degrado del suolo, della montagna (si pensi all'immensa ricchezza dell'Appennino che viene sempre più lasciata degradare), delle piccole e medie isole; gli interventi in tali settori di restauro ambientale e di rinaturazione, di recupero della biodiversità sono questioni urgenti almeno quanto l'Amazzonia.

Sono, questi, interventi di grande rilevanza economica e con interessanti ritorni, non solo in termini di qualità della vita, e che presuppongono un'idea di sviluppo non basato sullo sfruttamento selvaggio delle risorse; ma su questo punto rinvio alla relazione del senatore Crocetta.

Voglio solo qui ricordare il colpevole ritardo dell'industria italiana per quanto concerne le alte tecnologie e quelle comunque innovative e più avanzate, spesso più rispettose dell'ambiente: come ha denunciato persino «Il Sole-24 ore», nel 1991 contro i 9.221 nuovi brevetti francesi e i 2.553 coreani, l'Italia ha prodotto ben... 311 nuovi brevetti!

È palese la volontà di mantenere l'Italia nel suo ruolo di periferia dell'impero nordamericano e delle multinazionali. I tagli brutali nel finanziamento della ricerca operati dal Governo Ciampi ne sono ulteriore prova. Si tratta di tagli operati in un settore strategico per la ripresa del paese che non trovano nessuna giustificazione economica, se non nel disegno politico di perpetuare i privilegi di settori superati della produzione.

Ma non voglio dilungarmi su questi temi in quanto il mio obiettivo è stato quello di evocare una diversa concezione dello sviluppo, particolarmente utile in questo momento in cui l'industrializzazione pesante e selvaggia dell'Italia è arrivata al capolinea, dimostrando in pieno che cosa essa comporti in termini di degrado e inquinamento ambientale, di sofferenze umane.

Non è male ricordare, con buona pace della V Conferenza nazionale delle aziende chimiche, in questa fase in cui si opera nel mito delle privatizzazioni, che la maggiore responsabilità del degrado ambientale del nostro paese, ma anche dell'attuale inquinamento, dello stillicidio di incidenti nei luoghi di lavoro, è della produzione privata. È in atto una restaurazione filoindustriale nella normativa ambientale e la dura opposizione alla pur timida e necessaria revisione della legge per la prevenzione dei grandi rischi industriali, al fine di renderla finalmente operante, ne è un esempio. I tempi dell'incidente di Seveso, dell'Icmesa, non sono poi tanto lontani. Questa restaurazione filoindustriale è in atto nel mondo della ricerca finalizzata all'ambiente ed il modo in cui è sorto e si sviluppato il corso di laurea in scienze ambientali è allo stesso tempo un esempio ed un monito della capacità aggressiva e di regime del potere economico.

In questo contesto dobbiamo dunque esprimerci su quanto propone il Governo Ciampi in tema di interventi economici finalizzati all'ambiente.

Se dovessimo giudicare sulla base di quanto detto nel disegno di legge finanziaria partorito dal Governo Ciampi, sarebbe fin troppo facile mostrare come in realtà l'ambiente non è all'ordine del giorno del Governo, che mostra di considerare la gestione ambientale solo una questione negativa, piena di vincoli e problemi non risolvibili sotto il profilo economico.

Del resto le cifre parlano chiaro: per l'ambiente e la protezione civile, al già magro stanziamento previsto di 895 miliardi si propone una decurtazione di 495 miliardi (pari al 53 per cento) e grosse decurtazioni sono previste per settori di supporto necessario ad una politica ambientale, come i tagli imposti alla scuola, all'università e alla

ricerca (518 miliardi), mentre in compenso per lo spettacolo si propone il 12 per cento in meno su ben 900 miliardi stanziati!

E che dire dell'agricoltura, ora sottoposta al nuovo Ministero di recente istituzione, riedizione nemmeno troppo mascherata del vecchio Ministero dell'agricoltura da sempre feudo democristiano ed in palese contrasto con l'esito del referendum e con lo stesso dibattito parlamentare. Persino in questo settore, così fondamentale per l'ambiente, si assiste ad una miope programmazione, oltretutto punitiva per gli interessi di tanti lavoratori, come in Commissione ha ben denunciato il senatore Icardi. Si pensi ad esempio al cattivo uso che si è fatto e si fa del «*set aside*», cioè la pratica dei terreni a riposo, che avrebbe potuto essere un'importante occasione per la forestazione del piano, come nella Padania.

Ma si pensi anche al non intervento sul degrado del suolo, oppure alla politica permissiva nel settore urbanistico e delle grandi opere che hanno comportato danni per il nostro paese in rapporto alle alluvioni; il dramma del Piemonte, della Lombardia, della Toscana, della Liguria e di tante altre zone lo documenta in modo tragico.

In conclusione, solo operazioni di facciata o di dubbia utilità sono presenti nel disegno di legge finanziaria, nel provvedimento collegato o in altri recenti atti del Governo.

Certo non si può che valutare positivamente il riordino del Ministero dell'ambiente, l'attribuzione ad esso delle competenze in materia di ambiente marino, ma a che serve tutto questo se poi si operano tagli così feroci, rendendo di fatto impossibile il recupero ed il risanamento ambientale? Come pensa il Governo di poter adempiere agli impegni che si è assunto a Rio e nei confronti della CEE, con questa legge finanziaria e con questo provvedimento collegato ove di fatto si vanifica ogni seria possibilità di intervento ambientale nel nostro paese, ma anche di partecipazione ai programmi internazionali sull'ambiente?

Come si può pensare di risanare la grave situazione dell'alto Adriatico semplicemente sopprimendo l'autorità ad esso preposta, di recente costituzione, e ciò senza nessuna sostituzione e per di più non concentrando risorse sull'autorità del bacino del Po, ben sapendo che prima si risana il bacino versante, poi i fiumi e quindi il recapito finale, il mare? È questo l'impegno ambientale del Governo?

L'ambiente, nel disegno di legge finanziaria in discussione, viene inteso come una voce sostanzialmente negativa, un insieme di vincoli e di situazioni da fronteggiare in modo quasi ostile. Noi denunciavamo questa impostazione, per nulla contraddetta dalle ben modeste operazioni di facciata; la combatteremo intervenendo puntualmente nel prosieguo del dibattito, in Aula e nel paese.

In questo mio intervento, volutamente breve per non dare l'impressione di poter essere esaustivo in un tema di tanta complessità, ho voluto richiamare all'attenzione dell'Assemblea la rilevanza del tema ambientale per lo sviluppo del paese e del suo possibile ruolo in questa fase per poter uscire dalla crisi che attanaglia il paese e che riempie le piazze di disoccupati, di pensionati, di gente che si vede privare della giusta assistenza sanitaria, mentre viene taglieggiata da un feroce

sistema fiscale e nel momento in cui i lavoratori che protestano vengono arrestati persino in chiesa. Anche i tempi di Scelba sembrano vicini!

Ma ho voluto anche mostrare come il Governo Ciampi, in totale continuità con i passati Governi che hanno portato il paese a questa situazione, perseveri nella colpevole sottovalutazione del ruolo dell'ambiente, privilegiando gli interessi della produzione dura di beni e del profitto ad essa collegato.

Se il Governo Ciampi ha, come si dice, il ruolo di traghettare il paese verso il mitico nuovo, c'è di che essere preoccupati e delusi. Ma, fortunatamente, le prossime elezioni faranno giustizia anche di questo. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefanelli. Ne ha facoltà.

STEFANELLI. Signor Presidente, questo disegno di legge finanziaria, ad una prima lettura, appare apocalittico e sovvertitore di quei canoni ai quali da lunghi anni siamo abituati.

Sembra che sia stato scoperto l'uovo di Colombo allorquando si parla di riduzione della spesa pubblica; per ottenerla si va ad incidere sul pubblico impiego, si operano accorpamenti di uffici dei quali si presume l'omogeneità.

Ebbene, a me non sembra di così facile soluzione il problema finanziario del nostro paese; non mi pare di intravedere una soluzione vicina e fattibile, anche perchè si vanno ad intaccare posizioni di impiegati vincitori di concorso, i quali occupano un posto di lavoro e rendono allo Stato per quello che sono pagati (e vi assicuro che in genere lo sono molto poco).

Essi corrono il pericolo di essere sradicati dalla terra ove hanno fino a questo momento vissuto, con conseguenti ripercussioni sui loro affetti e sulla loro vita di relazione; si prospetta per essi la mobilità e, successivamente, il pericolo del licenziamento: ebbene, signor Presidente, esprimo la mia grande preoccupazione poichè questo potrebbe rappresentare l'*initium finis*. Infatti tali e tanti sarebbero i disagi derivanti da questa impostazione che potremmo anche non essere più in grado di gestire la nuova situazione.

La prima questione che salta agli occhi è quella dell'unificazione dell'ufficio provinciale del lavoro e dell'ispettorato del lavoro, sia nelle province che nelle regioni, al fine di ottenere una riduzione delle spese per beni e servizi; si vogliono unificare due organismi che hanno funzioni e competenze diametralmente opposte e contrastanti, soltanto per ricavare una modestissima riduzione di spesa. In tal modo si pensa di rendere più efficiente la pubblica amministrazione, mentre andremo soltanto a sovrapporre un impiegato sull'altro, in una stanza spesso buia e fredda, giacchè così è nel Meridione. Tutto ciò al fine di risparmiare e di ridurre le spese per l'affitto di un immobile; lo stesso discorso si può fare per l'eliminazione di alcune dirigenze (novantadue, per la precisione).

Tale proposta sarebbe valida laddove avesse come effetto quello di sciogliere la pubblica amministrazione dai vincoli che la incatenano e

la rendono inefficiente. E tali vincoli, onorevoli colleghi, altro non sono che la protezione che i politici hanno assicurato ai pubblici dipendenti, rendendoli immuni anche da semplici richiami all'ordine e al proprio dovere; si tratta di parrocchie sparse per tutto il paese, di cappelle di clientelismo e di assistenzialismo.

In particolare – rimanendo aderenti alla realtà – l'ufficio provinciale del lavoro ha alcuni compiti specifici e l'ispettorato del lavoro ne ha altri, ugualmente specifici. Il primo ha soprattutto il compito di vigilare sulle sezioni circoscrizionali di collocamento, sparse in ogni comune e in ogni provincia. Questo è il compito principale. Vi è la competenza sulle liste di cui alla legge n. 482 del 1968, sull'arbitrato nelle vertenze tra lavoratori e datori di lavoro, sul ricorso dei braccianti agricoli in prima istanza. L'ispettorato del lavoro, invece, ha una competenza specifica in materia di controllo della creazione, dell'evoluzione e della estinzione dei rapporti di lavoro e della regolarità delle aziende; dovrebbe inoltre vigilare sul fenomeno cosiddetto del caporalato e sulla infiltrazione della malavita organizzata nei pubblici appalti. Si tratta di compiti di polizia giudiziaria, che nulla hanno a che fare con i compiti amministrativi di altri enti.

Se proprio si vuole ottenere la riduzione della spesa pubblica, altri potrebbero essere i provvedimenti.

In ogni provincia vi è l'ufficio del lavoro, suddiviso in sezioni circoscrizionali di collocamento, che, a loro volta, raggruppano più uffici. Vi prego di esaminare la possibilità di risparmio che avrebbe lo Stato nel caso in cui si sopprimessero le sezioni istituite nei comuni con una popolazione inferiore a 10.000 abitanti: quanti beni, quanti servizi, quanta forza, quanto lavoro si recupererebbero.

La legge n. 833 del 1978 ha istituito uffici per il controllo sulla prevenzione e l'igiene nel lavoro ed ha trasferito i compiti allora attribuiti all'ispettorato del lavoro alla regione e quindi alle USL. Il Ministero del lavoro ha trasferito quindi i funzionari dell'ispettorato presso questi enti, attribuendo loro tali funzioni di controllo; tuttavia l'ispettorato del lavoro ha continuato a svolgere quelle mansioni di polizia giudiziaria a cui prima accennavo. Chiedo dunque al ministro Cassese e al ministro Giugni quale funzione abbiano ormai questi uffici di vigilanza sulla prevenzione e sull'igiene nel lavoro, sottolineando che potremmo benissimo ritrasferire quelle stesse mansioni all'ispettorato del lavoro.

Quando si parla di mobilità nel pubblico impiego, sono spaventato – come dicevo prima – dal fatto che il ministro Cassese in molti incontri ha paventato la mobilità per 139.024 impiegati, una operazione già iniziata nell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, laddove 15.000 dipendenti tra poco saranno costretti ad arrangiarsi, come si suol dire, a trovare cioè una via di sostentamento.

Ricordate: l'uomo è onesto fino al momento in cui riesce a vivere e a sostentarsi, ma diventa criminale quando è costretto alla fame abituale. Non vi è più remora morale, non esiste più nulla, nessun ostacolo! Per questo il ricorso a simili meccanismi mi preoccupa enormemente. Se al Meridione voi togliete anche una zolla di terra, il Meridione è in condizioni di non poter più sopportare nulla; ne ha fin

sopra i capelli e l'esasperazione è tale e tanta che io sono preoccupatissimo. Non so dove potremmo andare a parare se i disoccupati, gli impiegati licenziati, i contadini, i commercianti del Meridione non avranno più prospettive economiche e di sostentamento.

Si parla ancora di accorpamenti, di trasferimento di competenze ad altri enti, come nel caso dello SCAU nei confronti dell'INPDAP e in parte dell'INPS. Onorevoli colleghi, vi porto la sintesi di una mia esperienza di vita all'interno di questi istituti e vi posso assicurare che l'INPDAP non riesce ad evadere le istanze degli utenti in tempi che possano definirsi utili o quanto meno decenti. L'utente rimane in attesa angosciata per tre anni prima di ricevere dall'INPDAP la descrizione della propria posizione contributiva. Passano tre anni e l'utente non ottiene risposta! Ci sono interventi di parlamentari, ma ugualmente non si riesce a ricevere risposta. Questo ente come può sopportare l'onere di altre incombenze? Sarebbe veramente una follia.

Soffermandosi nella lettura della finanziaria si deve pure rilevare che non esiste quella giustizia e quell'equità che qui spesso si invocano. Si continua a differenziare il pubblico impiego da quello privato per quanto concerne il trattamento di fine rapporto e non si evince alcun indirizzo, alcuna volontà di eseguire il dispositivo della Corte costituzionale a tale riguardo. Non c'è nulla da fare: su questa strada si è sempre più sordi.

Mi siano consentite ora alcune osservazioni sulla scuola. Richiamo la vostra attenzione su ciò che si è verificato nelle nostre scuole, al di là degli effetti positivi di certe azioni: classi che in precedenza erano composte di venti alunni ora sono composte da quaranta alunni. E con quale efficienza, con quale vantaggio, per questi ultimi? Se già venti alunni sono troppi, immaginiamo quaranta quali problemi possano costituire per gli insegnanti, per la stessa scuola e per le famiglie.

Si parla di contratti pubblici e quindi, come diceva il senatore Compagna, della riduzione e della rinegoziazione di tali contratti, con una minaccia esplicita perchè un contratto dovrebbe avere validità fino al termine in esso stabilito. C'è invece una imposizione: o si accede alla rinegoziazione oppure si viene esclusi dall'elenco delle ditte appaltatrici per tre anni. Vi sembra un'affermazione dei principi di giustizia, di equità e di libertà? Vi sembra il modo giusto per lo Stato di porsi nei confronti di chi gli ha affittato, dato in concessione un immobile o un servizio?

Relativamente alla sanità voglio richiamare la vostra cortese attenzione sul fatto che con i vari balzelli e con le varie percentuali che si abbattano su questo o su quello abbiamo determinato un autentico sovvertimento dello Stato di diritto e dello Stato sociale. In genere lo Stato di diritto sostiene lo Stato sociale; qui abbiamo ribaltato: lo Stato sociale è retto, ma lo Stato di diritto non riceve per reggere. In altre parole, se stabiliamo il principio che bisogna aiutare i pensionati, è giusto, legittimo e sacrosanto esentarli dai balzelli, ma non dobbiamo caricare i lavoratori che pagano e privarli nel contempo di quei benefici che andiamo a concedere agli altri. Ecco il sovvertimento, ecco la illogicità di questi trattamenti. Molti mi chiedono ancora se devono pagare le 85.000 lire per il medico di famiglia.

Altro problema scottante che pongo alla vostra attenzione è la riduzione delle pensioni integrate al minimo. Dire oggi ad una persona che è andata in pensione prima del 1983 e che gode di una pensione di reversibilità integrata al minimo che tale integrazione al minimo non gli spetta è veramente una cattiveria. È una cattiveria perchè quel pensionato come minimo oggi ha ottanta anni; lasciatelo morire in pace! Ecco la mia esortazione: lasciatelo morire in pace. Intervenire su tali pensioni non permette allo Stato il recupero di miliardi ma solo di qualche decina di milioni. Non dimentichiamo che questo Stato ha concesso miliardi all'Unione ciechi civili.

Termino il mio intervento, lasciando al mio partito il compito di decidere se esprimere il voto favorevole o no sui provvedimenti in esame. Comunque esorto il Governo a rivedere la sua politica in materia di edilizia privata, nonchè per quanto riguarda gli artigiani ed i commercianti, per quanto riguarda i coltivatori diretti, tenendo presente che sarebbe un grave errore trascurare e negligenza l'agricoltura.

L'agricoltura è fondamentale per l'economia di un paese, specialmente del nostro. Quanto più le grandi industrie licenziano, tanto più l'agricoltura serve a sorreggere l'economia, e lo stesso fa l'attività incessante di artigiani e di commercianti. *(Applausi del senatore Compagna)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giorgi, il quale, nel corso del suo intervento svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

premesso che le più pessimistiche previsioni sulle conseguenze che potevano determinarsi con la interruzione del sostegno alla economia delle aree più deboli, assicurato dall'intervento straordinario, prospettate al momento dell'approvazione della legge n. 488 del 1992, si sono tutte, purtroppo, avverate;

premesso che tutti i principali indicatori economici mostrano segni di declino superiori a quanto avviene nel resto del Paese. L'occupazione nel Mezzogiorno è, infatti, diminuita in valore assoluto per la prima volta da molti anni e tale riduzione accusa, nei tempi più recenti, una forte accentuazione. Il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno è più del doppio di quello relativo al Centro-Nord;

considerato che la situazione di crisi rilevabile da questi dati sicuramente ha le sue radici nella condizione di mancato sviluppo dell'area meridionale aggravata dall'impatto della crisi economica generale. È anche vero, tuttavia, che si sono interrotte, in un momento difficile, quelle azioni poste in essere dall'intervento straordinario che avrebbero potuto ridurre i gravi effetti che i dati citati evidenziano,

impegna il Governo:

ad accelerare la spesa per investimenti tenendo conto delle seguenti indicazioni:

per quanto riguarda le attività avviate o in corso di avviamento, nell'ambito del regime di aiuti ancora esistente alla data del 15 agosto 1992 (legge n. 64 del 1986), la situazione è sostanzialmente di stallo con

migliaia di iniziative finanziate e definite ma con fondi non ancora erogati. La proposta di un commissario *ad acta* per superare tale situazione sembra funzionale, efficace e di rapida attuazione;

per quanto attiene gli incentivi per le iniziative industriali avviate o da avviare con il regime di aiuti definito dalla legge n. 488 del 1992 e dai successivi decreti legislativi e delibera CIPI, non si può escludere l'utilizzazione di procedure straordinarie atte ad accelerare il passaggio dei fondi al sistema produttivo utilizzando procedure simili ma più snelle di quelle utilizzate nella legge n. 317 e largamente basate sulle autocertificazioni. È evidente che tale sistema impone una verifica puntuale ed accurata da parte dell'amministrazione erogante;

per quanto attiene le infrastrutture, si deve cercare di superare l'attuale fase di «criminalizzazione» degli interventi infrastrutturali. La trasparenza non si può tradurre in mancanza di acqua, strade, telecomunicazioni e quanto altro fa di una collettività una società moderna. Se ben vengano le azioni dirette a ridurre lo spazio per gli interessi illeciti, questi non possono ostacolare la domanda di infrastrutture soprattutto nelle aree più svantaggiate del Paese, perchè la dotazione infrastrutturale è un fattore importante di sviluppo. Si consideri poi che le infrastrutture hanno anche un effetto congiunturale estremamente utile in questa fase di recessione.

In una prospettiva di recupero dell'azione per le infrastrutture è necessario avviare da subito i fondi di cui all'articolo 1, comma 8, della legge n. 488 del 1992 con le procedure ivi previste, ma ancora di più sembra necessario accelerare la realizzazione del disegno governativo che prevede l'istituzione di appositi capitoli di spesa di quote di risorse ordinarie di competenza delle singole amministrazioni da impegnare nelle aree depresse.

Vi è infine da sottolineare che ove le risorse previste nella legge finanziaria per il 1994 non vengano adeguate (attualmente pari a meno di 8.000 miliardi) e tenuto conto degli impegni assunti e pari a circa 30.000 miliardi, la conclusione dell'intervento straordinario previsto nella legge n. 64 del 1986 si protrarrebbe per ulteriori cinque anni, arrivando alla soglia del 2000.

9.1508.2

GIORGI, SCHEDA, FORTE, STRUFFI

Il Senato,

visto l'articolo 1-ter della legge n. 236 del 19 luglio 1993, di conversione del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, che istituisce il «Fondo per lo sviluppo» per consentire la realizzazione di nuovi programmi di reindustrializzazione per la creazione di nuove iniziative produttive e di riconversione dell'apparato produttivo esistente, con priorità per l'attuazione di programmi di riordino delle partecipazioni statali, nonchè per promuovere azioni di sviluppo a livello locale, ivi comprese quelle dirette alla promozione dell'efficienza complessiva dell'area anche attraverso interventi volti alla creazione di infrastrutture tecnologiche, in relazione ai connessi effetti occupazionali;

visto l'aggravarsi della situazione occupazionale e produttiva del Paese e considerata la necessità di intervenire con urgenza, rendendo immediatamente operativo detto Fondo,

impegna il Governo:

a dare immediata definizione del decreto attuativo previsto al comma 2 dell'articolo 1-ter della legge n. 236 del 1993, definendo i criteri e le modalità di utilizzo delle disponibilità del Fondo tali da consentire procedure rapide e certe nell'ammontare e nei tempi di erogazione degli incentivi, al fine di massimizzare l'efficacia degli interventi e dare un quadro di certezze agli operatori;

ad assicurare, in particolare per quanto riguarda gli incentivi industriali, che i criteri e le modalità di assegnazione si richiama- no a quanto previsto dalla legge n. 317 del 1991 e comportino, nel rispetto dei vincoli comunitari, l'introduzione di livelli di automatismo che riducano i gradi di discrezionalità nella assegnazione dei fondi;

ad assicurare che, nell'ambito delle indicazioni da emanare in coerenza con il suindicato comma 2 dell'articolo 1-ter, il comitato di cui all'articolo 1 della legge medesima, in relazione alle finalità del Fondo per lo sviluppo ed alle esigenze di una sua pronta operatività, abbia potere di iniziativa per quanto riguarda la definizione dei criteri e per l'uso delle disponibilità del fondo stesso.

9.1508.3

GIORGI, SCHEDA, FORTE, STRUFFI

Il senatore Giorgi ha facoltà di parlare.

GIORGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel suo intervento al Forex il governatore della Banca d'Italia ha espresso alcuni giorni fa delle valutazioni che secondo lui consentono di guardare al futuro della lira e dell'intera azienda Italia con maggiore serenità. In buona parte si tratta di valutazioni condivisibili. In poco più di un anno è stata corretta la tendenza negativa caratterizzata dal peggioramento grave della bilancia dei pagamenti e dalla perdita di competitività dei prodotti italiani sui mercati internazionali, con il calo dell'*export* e l'aumento del *deficit* pubblico interno. Molteplici erano di certo le cause di questa situazione, talune strutturali altre congiunturali, oltre a quelle connesse al cambio forte della lira.

L'aggressione alla lira sui mercati valutari nel settembre del 1992 produsse però effetti in qualche misura salutarì: la lira è uscita dallo SME, il Governo Amato ha affrontato in modo energico, per quanto possibile e compatibile, il problema del *deficit* pubblico e il groviglio delle cause che lo alimentano, avviando una manovra correttiva ed insieme riformatrice capace di incidere sulla struttura, sugli automatismi della spesa pubblica nel campo della sanità, della previdenza, del pubblico impiego, della finanza locale. È stata una manovra dura, necessaria, che ha consentito di puntare per la prima volta ad obiettivi possibili e rilevanti di avanzo primario, da impiegare per la riduzione del fabbisogno, trascinato in alto dal costo del servizio del debito pubblico.

La riduzione del costo del denaro (per tre volte ritoccato in basso in pochi mesi), la riduzione del tasso di inflazione tendenziale (ormai attorno al 4 per cento), il fatto che in un anno la competitività di prezzo dei prodotti dell'industria italiana sia salita del 18 per cento hanno costituito indubbiamente elementi positivi, che sono stati già colti

utilmente per correggere almeno in qualche misura gli effetti drammatici della caduta della domanda interna. E la caduta della domanda interna è causa ed effetto insieme della recessione ed è effetto vistoso e causa insieme della caduta dell'occupazione, capace oggi di determinare una situazione pericolosa non solo per l'economia nazionale ma anche per la democrazia, come vicende recenti e talune recentissime, da Crotone a Napoli, hanno dimostrato.

È per questo che necessitava e necessita, per guidare il paese fuori della stagnazione, rivitalizzare la domanda, intervenire per la difesa e il rilancio dell'occupazione con scelte coerenti e coraggiose di politica industriale. Questa è la vera priorità che abbiamo davanti a noi, priorità che non si soddisfa con la sola politica monetaria, nè senza definire un quadro di stabilità e di certezza delle regole del gioco, tutti obiettivi di un buon Governo, ma che forse sono al di là delle possibilità reali e dei compiti autoassegnatisi da questo Governo quando ha ricevuto la fiducia da questo Parlamento.

Sulle regole del gioco, qualche preoccupazione semmai l'abbiamo registrata in Commissione, per certe soluzioni dirigistiche, in parte corrette dall'intervento della Commissione stessa, come quella che prevede, ad esempio, un intervento sanzionatorio di un comportamento legittimo nella revisione dei contratti, in ordine ai quali, ferma restando la necessità di reprimere con gli strumenti della giustizia penale e di quella amministrativa, le deviazioni quando si producono, di certo non è accettabile che un intervento dirigistico in materia possa stravolgere contratti legittimamente stipulati, calpestare i diritti soggettivi e gli stessi principi costituzionali.

Nella direzione detta, quella verso la quale tendere per soddisfare la priorità del rilancio dell'occupazione e dell'economia, c'è ancora molto da lavorare. E ci auguriamo che si possa procedere non solo mediante interventi normativi, ma anche con comportamenti pratici e di gestione da parte della pubblica amministrazione e del Governo. Basta pensare innanzi tutto alla caduta degli investimenti della pubblica amministrazione, come è stato posto adeguatamente in risalto nelle relazioni e nella discussione in Commissione; in secondo luogo, al fatto che il Tesoro non paga con la celerità dovuta - o ritarda di pagare - i conti relativi a prestazioni di beni e servizi da parte dell'economia privata al committente Stato; in terzo luogo, al fatto che i crediti d'imposta non vengono restituiti agli aventi diritto e quindi all'economia con la scioltezza e con la tempestività che sarebbero necessarie. In questo campo si sono anzi accumulati anni di ritardo, del tutto incompatibili con un paese moderno e con un'economia civile. È opportuno ricordare che in Francia il rimborso dei crediti d'imposta si realizza con una cadenza che va da quindici giorni a due mesi, mentre qui - come sappiamo - siamo in ritardo di anni.

Con questi limiti la manovra del Governo, attraverso la legge finanziaria, il provvedimento collegato e il bilancio, si è mossa - va riconosciuto - in modo corretto e utile lungo la linea del risanamento e della riforma che sviluppa le impostazioni della legge finanziaria dello scorso anno, con interventi più sul fronte del taglio delle spese che non su quello delle entrate, razionalizzando tali spese con la riorganizzazione di aree e di comparti rilevanti della pubblica amministrazione,

revisionando aree burocratiche e ministeriali nel pubblico impiego, nella scuola, nella sanità, correggendo alcune rigidità socialmente onerose; ed anche stabilizzando il livello della pressione fiscale ai livelli attuali, che non consentono alcun incremento, ma soltanto un recupero di gettito, con un più efficiente contrasto all'evasione fiscale, con particolare attenzione all'IVA, la cui caduta di gettito si spiega di certo, ma non interamente, in termini di effetto della flessione negli scambi di beni e servizi connessa alla recessione.

Nel percorso in sede referente davanti alla 1ª e alla 5ª Commissione, per quanto riguarda il provvedimento collegato, e davanti alla 5ª Commissione, per il disegno di legge finanziaria e il bilancio, abbiamo introdotto miglioramenti e razionalizzazioni di alcune normative, anche grazie alla comprensione, alla seria disponibilità e alla presenza attiva del Governo tramite i ministri Cassese, Spaventa, Garavaglia, Gallo, Giugni e Barucci, anche in riferimento all'impegno che grava su lei, ministro Gallo, per gli interventi di fine d'anno, ai fini di consentire una chiusura della manovra complessiva che vada nella direzione che dianzi auspicavo. Quello fatto in Commissione è stato un lavoro che ritengo molto positivo, guidato con saggezza e rigore dal presidente Abis nonché dal presidente Acquarone, e sostenuto con competenza da tutti i relatori.

In quella sede, in parecchi settori della spesa pubblica si sono predisposti tagli anche socialmente pesanti; in quella sede si è potuto realizzare un recupero di risorse allorquando abbiamo approvato gli emendamenti che tagliano sul prezzo dei farmaci sottoposti a vigilanza e in qualche modo tagliano sui distacchi sindacali o che consentono di applicare l'equo canone su tutti gli alloggi del demanio pubblico. E abbiamo potuto definire, nel confronto serrato tra Commissione e Governo, la destinazione di 620 miliardi per le pensioni nella direzione che sarà ritenuta più socialmente utile. Non è questo – lo dico al collega e amico Crocetta – un aumento delle pensioni o una caramella che si è voluta offrire, ma la destinazione di un volume di 620 miliardi alle pensioni che, su proposta del Ministro competente, la Commissione ha approvato all'unanimità con la sola astensione del collega Crocetta. 620 miliardi destinati non già ad un aumento (perchè di questo non si tratta) ma a protezione delle pensioni dall'inflazione. Ricordo le manifestazioni dei pensionati ed in prima fila, nelle nostre piazze, abbiamo visto striscioni che chiedevano di contrastare almeno gli effetti dell'inflazione, di difendere i pensionati almeno ai limiti dell'inflazione reale.

Sappiamo quindi che quella prevista è un'entità minima, non si tratta di aumento – ripeto – ma del segno dell'attenzione maturata in Parlamento, in Commissione, con la comprensione del Governo; ciò costituisce un passo significativo, ma sicuramente insufficiente sul piano dell'equità e sul piano sociale, dove occorrerà fare qualcosa di più. Al riguardo, esprimo l'auspicio che si possano reperire le risorse all'interno delle compatibilità fissate dal Documento di programmazione economica per affrontare il problema delle pensioni d'annata, ed anche delle pensioni integrate al minimo.

Terminato il lavoro in Commissione affrontiamo quello in Aula; anche noi riproporremo emendamenti ed ordini del giorno con il proposito di contribuire a migliorare ulteriormente punti per noi qualificanti della manovra, in direzione della ripresa produttiva, della difesa dell'oc-

cupazione, del sostegno dell'equità sociale. Il nostro appoggio c'è stato in Commissione e ci sarà in Aula: sarà di certo, però, un sostegno determinato, convinto e combattivo in misura corrispondente alla consistenza delle proposte o della disponibilità del Governo su proposte emendative del Parlamento ed al più ampio respiro di un disegno strategico di fronte alla crisi occupazionale e dell'economia, che permetta una consistente allocazione di risorse per consentire al Ministero del lavoro di affrontare la crisi e le tensioni occupazionali con un fondo per l'occupazione e con risorse adeguate per la cassa integrazione e per la mobilità. Vi sono tensioni occupazionali già in atto quest'anno che, purtroppo, tutti diamo per scontato che in misura rilevante si estenderanno anche nel 1994.

Occorrerà consentire l'afflusso di risorse nazionali consistenti, unitamente a quelle comunitarie, in tutte le aree di crisi industriale del paese, non solo nelle aree del Sud ma anche in quelle di crisi del Centro-Nord, per l'intervento efficace della *task force*, per l'estensione dei benefici e degli interventi previsti dalla legge n. 64 sull'imprenditoria giovanile, per l'artigianato produttivo, per l'ammodernamento tecnologico delle piccole imprese, per il commercio e per l'agricoltura, a sostegno della piccola e media impresa che dimostra maggiore elasticità e capacità di rispondere in termini di occupazione e di ripresa produttiva alle immissioni di risorse monetarie ma anche alla fiducia, alle certezze, alla stabilità delle regole del gioco e della guida del paese. Su quest'ultima si discute e ad essa guardiamo con profondo interesse, con la speranza e con l'impegno di dare un contributo reale e concreto per realizzare una prospettiva che dalla politica asseconi la ripresa economica e occupazionale, il grande dramma che oggi viviamo e per il quale siamo su questi banchi a svolgere il nostro compito di sostegno. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Graziani Augusto Guido. Ne ha facoltà.

GRAZIANI Augusto. Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria e il bilancio dello Stato vengono presentati quest'anno in un momento di grave crisi e di profonde difficoltà per la nostra economia. Quando verranno chiusi i conti economici dell'annata, con ogni probabilità verremo a sapere che non solo gli investimenti sono caduti, ma perfino i consumi e quindi l'intero reddito nazionale. L'Istituto nazionale per la congiuntura prevede un aumento della disoccupazione di circa mezzo milione di individui; la crisi finanziaria dei grandi gruppi è palese ed evidente per tutti; si accentuano gli squilibri territoriali.

Come è stato già ricordato in altri interventi, assistiamo già ai primi annunci di ripresa. Pochi giorni fa lo abbiamo ascoltato dalle parole del governatore della Banca d'Italia; è sulla stampa tedesca di questa mattina che anche gli industriali tedeschi prevedono una ripresa per i primi mesi del 1994. Però, sia gli industriali che autorevoli esperti prevedono che la ripresa sarà di natura tutta particolare, e cioè una ripresa senza occupazione perchè lo sviluppo della produzione percorrerà linee che non richiederanno, almeno immediatamente e forse per un lungo periodo, un maggiore impiego di manodopera. Dobbiamo pensare allora che la crisi di disoccupazione, che è quella che maggior-

mente ci affligge in questo momento, non è soltanto, come tanti dicono, una crisi transitoria di natura congiunturale, ma che essa contiene elementi strutturali di lungo periodo.

Se diamo un velocissimo sguardo al passato, e precisamente all'andamento dell'occupazione nelle grandi aree economiche del mondo, notiamo una profonda disparità tra quello che accade nei paesi europei (e quindi anche nel nostro) e quello che accade altrove.

Fin dalla metà degli anni '70 l'occupazione, sia in Giappone che negli altri paesi dell'estremo oriente, ha seguito un andamento crescente esponenziale, non dico esplosivo ma quasi. Anche nel continente nordamericano l'occupazione, sia pure soggetta ad alcune brevi fluttuazioni, è andata decisamente aumentando. Nella Comunità economica europea l'occupazione negli ultimi quindici anni subisce le fluttuazioni congiunturali, ma nella media è stazionaria. Vi è dunque qualcosa di ben più grave e profondo a cui pensare che non ad un'ondata congiunturale sfavorevole.

Effettivamente l'occupazione nel nostro paese, come in altri paesi europei, è strettamente condizionata dalle necessità di ristrutturazione, per far fronte alla concorrenza di nuovi paesi industriali, per introdurre innovazioni di processo e di prodotto e quindi per espandere la produzione economizzando, per quanto è possibile, su quel fattore che da noi è costoso e nei paesi di industrializzazione recente lo è assai meno, ossia il fattore lavoro.

Una linea corretta di politica economica deve di conseguenza seguire due direttrici parallele: una congiunturale, perchè bisogna pure far fronte ai rovesci immediati della fortuna, ma anche una linea strutturale che non può essere ignorata da qualunque compagine governativa che si renda conto nel profondo delle esigenze e dei problemi del paese.

L'unica misura concreta e di grande portata adottata fin dall'anno scorso dai nostri Governi si è rivelata quella della svalutazione del settembre 1992. Si tratta di una svalutazione che ormai nei confronti del marco ha raggiunto il 30 per cento; il 25 per cento per il dollaro; il 50 per cento per lo *yen*. In un certo senso è stata una misura fortunata grazie ad alcune circostanze concomitanti: la moderazione nei prezzi delle materie prime ha consentito di evitare gli effetti inflazionistici altrimenti inevitabili; l'abolizione delle dogane dal 1° gennaio di quest'anno ha consentito – così dicono gli esperti – evasioni nel pagamento dell'IVA di cui non si conosce ancora la portata, ma che hanno contribuito anch'esse alla moderazione dei prezzi all'interno, anche se si tratta di contributi di natura non auspicabile. Da parte sua, il Governo si è adoperato per comprimere la domanda ed evitare le pressioni inflazionistiche; la pressione tributaria, che già nel 1992 era aumentata da quasi il 40 per cento a circa il 42 per cento del prodotto interno lordo, con ogni probabilità ha subito un ulteriore aumento nel 1993: si stima che nei primi sette mesi del 1993 il gettito tributario sia aumentato di un ulteriore 10 per cento.

Una concomitanza di interventi ha bloccato la spesa pubblica; la ventata di inchieste giudiziarie ha reso più pavidì gli amministratori; il difficile passaggio dall'intervento straordinario all'intervento ordinario nel Mezzogiorno ha prodotto cadute considerevoli di investimenti. Si

stima che nel loro insieme, nei primi sette mesi del 1993, gli investimenti della pubblica amministrazione siano caduti del 6-7 per cento. In questo modo la svalutazione esterna, accoppiata ad una attenuazione dell'inflazione, ha prodotto effetti vistosi: espansione delle esportazioni e probabile chiusura dell'annata con un saldo sostanzialmente attivo della bilancia commerciale.

Gli effetti di questa manovra sono profondamente diseguali. Le imprese beneficate (e quindi anche le regioni che da essa traggono beneficio) sono le piccole imprese esportatrici. Non dobbiamo però dimenticare che molte altre piccole imprese, quelle che lavoravano intorno al regime degli appalti e delle opere pubbliche, sono state invece profondamente colpite in senso negativo dall'andamento congiunturale; così le grandi imprese, di cui abbiamo già ricordato la crisi finanziaria.

A questa si aggiungono profonde differenze territoriali: mentre alcune regioni - le regioni cosiddette della terza Italia - in parte sono esenti da situazioni critiche, altre regioni, quelle della grande industria (Piemonte, Liguria e ancor più il Mezzogiorno), le subiscono con violenza particolare.

Chi prenda visione dell'impostazione della legge finanziaria e del provvedimento collegato non può evitare di chiedersi se tutto questo sia chiaro alla compagine governativa e in che misura il Governo si renda conto delle esigenze profonde dell'apparato produttivo del nostro paese. Si sarebbe tentati di dire che il Governo continui a ragionare applicando categorie che ormai hanno fatto il loro tempo, anche se hanno avuto una stagione appropriata, che risale forse ad un decennio fa.

Sentiamo ancora mettere in prima linea - nonostante le drammatiche situazioni che abbiamo ricordato - il problema di ridurre lo *stock* di debito pubblico; sentiamo ancora citare come prioritario l'obiettivo di stabilizzare il rapporto tra debito e prodotto interno lordo; sentiamo ancora dire - e questo è veramente molto strano, anche sotto un profilo tecnico - che il Ministro del tesoro si propone come obiettivo quello di allungare la vita media del debito, obiettivo che può essere appropriato quando si prevedono tassi di interesse al rialzo (infatti era stato proposto nei primi anni Settanta e nei primi anni Ottanta, quando i tassi di interesse muovevano all'insù) e che non si capisce perchè il Governo ripropone oggi, quando ormai è chiaro a tutti che i tassi, a meno di rovesciamenti sempre possibili ma non sicuri, si muoveranno nel breve periodo verso il basso. In questo modo si aggrava la situazione del debito pubblico, non la si allevia.

In questa ottica il Governo presenta un disegno di legge finanziaria in cui prospetta con un certo orgoglio una manovra che, senza ulteriormente aggravare la pressione fiscale, opera dal lato della riduzione della spesa pubblica.

In questa presentazione forse non proprio tutto è vero e non proprio tutto è merito del Governo. Non tutto è vero perchè già nello stesso provvedimento di accompagnamento è contenuto l'annuncio di nuovi prelievi fiscali entro l'anno solare. Inoltre, si stima che nel primo semestre di quest'anno si sia avuta una riduzione di trasferimenti agli enti locali di circa il 3 per cento rispetto al passato, per un equivalente di circa 1.000 miliardi; ciò incita gli enti locali, anzi rende necessario, ad aumentare la pressione tributaria loro propria. Forse non sono molti

i tributi che comuni e province possono manovrare; però, non sono neppure del tutto inesistenti (imposta comunale sugli immobili, ICIAP, rimozione dei rifiuti solidi urbani, soprattassa ambientale sulla rimozione dei rifiuti solidi). Si tratta di tante piccole imposizioni che gli enti locali saranno costretti ad aggravare. Alla fine, il Governo si presenterà affermando di non aver aumentato la pressione tributaria, ma la conclusione finale sarà esattamente contraria.

Dicevo anche che in questa manovra non tutto è merito del Governo. Il grosso del contributo che questa legge darà alla riduzione del disavanzo verrà dalla riduzione degli oneri finanziari. Ma la caduta dei tassi di interesse ci viene dall'esterno: è una caduta dei tassi di interesse che coinvolge tutti i mercati finanziari mondiali, rispetto alla quale i mercati finanziari italiani sono più al rimorchio che non alla guida. È quindi solo in misura limitata che questo può essere attribuito come merito al Governo in carica.

La legge finanziaria che viene presentata opera quindi nel senso di aumentare la disoccupazione e le diseguaglianze territoriali e settoriali.

Non è compito mio entrare nel dettaglio di questi provvedimenti, che altri parlamentari analizzeranno con maggiore specificità. Devo però ricordare alcuni punti estremamente sintetici. La riforma della pubblica amministrazione si presenta come problematica nella sua realizzazione e soprattutto non si presenta come operazione di efficienza. Infatti, mentre si propongono tagli indiscriminati sia agli addetti sia ai posti di ruolo, a seconda che siano coperti o no in una data scelta più per ragioni di convenienza che non per ragioni di sostanza, molto poco si propone per aumentare l'efficienza dell'impiegato pubblico: come colpire gli assenteisti, come colpire gli imboscati o coloro che si sono fatti comandare in altri uffici? Questi sono punti centrali rispetto ai quali il cittadino chiede una risposta quando si reca a prendere contatto con un ufficio pubblico e riceve un trattamento molto diverso da quello al quale i cittadini di altri paesi sono ormai abituati.

Analoghe considerazioni per il problema della scuola che è stato affrontato con un'ottica strettamente ragionieristica e finanziaria. A quanto ci è stato detto, dovrà aumentare lievemente il numero degli allievi in ogni classe. Ritengo però che la media non abbia senso; bisognava almeno porre un limite al numero massimo di allievi per ogni classe; bisognava stabilire che non possono essere soppressi istituti scolastici perchè è un principio di civiltà che le democrazie più illuminate praticavano già nel secolo scorso che anche nei piccoli centri esista un istituto scolastico che non può essere soppresso, anche se il numero di allievi è estremamente ridotto. Non si tratta di una questione di equità. Richiamo questo punto con particolare vigore perchè ritengo sia una questione di efficienza. L'istruzione pubblica significa investimento per l'indomani e non è possibile economizzare sull'investimento.

Ciò che sta avvenendo va dunque in direzione contraria rispetto a quelli che lo stesso Governo dichiara essere i suoi obiettivi fondamentali.

Penso, in conclusione, che un provvedimento che ignora le esigenze di fondo dell'apparato produttivo del paese, che si appresta molto probabilmente ad aggravare la situazione della disoccupazione, che non

pone le basi per una politica economica propulsiva e per una struttura produttiva e sociale più efficiente per l'avvenire sia un provvedimento di corto respiro.

Le esigenze sociali affiorano e non possono essere contrastate; prima o poi, i propositi di ridurre i trasferimenti sociali dovranno essere disdetti e gli stessi intenti di ridurre il disavanzo pubblico che, a mio avviso, sono del tutto insufficienti e corrispondono ad una logica ormai superata, non potranno nemmeno essi essere rispettati. *(Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Crocetta. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione generale congiunta alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PICCOLO, segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 26 ottobre 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 26 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Interventi correttivi di finanza pubblica (1508) *(Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale);*

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 (1450) *(Voto finale con la presenza del numero legale);*

– Nota di variazioni del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996 (1450-bis);

3. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507) *(Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta (ore 20,20).

Allegato alla seduta n. 232**Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96
della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettera in data 14 ottobre 1993, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale ha disposto, con decreto in data 30 settembre 1993, l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto del signor Domenico Cantafio nei confronti del deputato Claudio Martelli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*.

**Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 21 ottobre 1993, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3134. - «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1993» (1339-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*;

C. 3080. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie» (1584) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

In data 22 ottobre 1993, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3100. - «Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 350, recante accelerazione delle procedure di dismissione delle

partecipazioni pubbliche per i casi di fusione e di scissione di società per azioni» (1586) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 3135. - «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'anno finanziario 1992» (1340-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*;

C. 3254. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva» (1499-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 21 ottobre 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PISATI e MANARA. - «Integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, recante nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi» (1585).

In data 22 ottobre 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Riduzione del numero dei consiglieri regionali della Sardegna. Modifica dell'articolo 16 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna)» (1587);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Ineleggibilità e incompatibilità dei consiglieri regionali della Sardegna. Modifica dell'articolo 17 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna)» (1588).

In data 22 ottobre 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DUJANY, COSSUTTA, RIZ e SALVATO. - «Norme di tutela della minoranza linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia» (1589);

COVATTA. - «Riordino del Ministero per i beni culturali e ambientali» (1590).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. - «Norme in materia di ineleggibilità ed incompatibilità alla carica di consigliere regionale della Sardegna» (1591).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati ROSINI ed altri. - «Disciplina delle cambiali finanziarie» (1569) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

«Copertura assicurativa a favore dei militari della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri e del personale del Corpo forestale dello Stato, per i rischi di lesioni o decesso derivanti dalla conduzione dei mezzi di trasporto di proprietà di dette amministrazioni, nonché a favore del personale di cui sia stato autorizzato il trasporto su tali mezzi» (1570) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

In data 22 ottobre 1993, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie» (1584) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Conversione in legge, del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 350, recante accelerazione delle procedure di dismissione delle partecipazioni pubbliche per i casi di fusione e di scissione di società per azioni» (1586) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 22 ottobre 1993, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva» (1499-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BOSCO ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Adeguamento dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia alla nuova normativa in materia di elezioni politiche» (1550), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BRUTTI ed altri. - «Riforma della professione forense» (1324), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Partecipazione italiana al Gruppo internazionale di studio sulla gomma (IRSG)» (1547) *(Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra l'Italia e la Bolivia, fatto a Roma il 30 aprile 1990» (1565) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1993» (1339-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione;

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'anno finanziario 1992» (1340-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MANZINI. - «Ricostituzione dell'Istituto «Giuseppe Kerner» per l'assistenza al personale delle scuole secondarie» (1558), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

PIZZO. - «Finanziamento di interventi in favore dello Stagnone di Marsala» (1568), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

In data 22 ottobre 1993, sono stati deferiti in sede deliberante alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1317, i seguenti disegni di legge:

COVATTA. - «Norme concernenti il prestito internazionale di beni archeologici e storico-artistici» (582), già assegnato in sede referente alla 7ª Commissione permanente;

CHIARANTE ed altri. - «Agevolazioni fiscali per l'incremento e la valorizzazione del patrimonio culturale e per l'attuazione di interventi di conservazione e restauro. Modifiche e integrazioni della legge 2 agosto 1982, n. 512» (1469), già assegnato in sede referente alla 6ª Commissione permanente. Su tale disegno di legge la 6ª Commissione permanente è chiamata ad esprimere il proprio parere.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome delle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 5ª (Programmazione economica, bilancio), in data 21 ottobre 1993, i senatori Abis e Riviera hanno presentato la relazione sul disegno di legge: «Interventi correttivi di finanza pubblica» (1508). Sull'anzidetto disegno di legge, in data 22 ottobre 1993, il senatore Crocetta ha presentato la relazione di minoranza.

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 22 ottobre 1993, i senatori Pavan e Reviglio hanno presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450);

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis);

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507).

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), il senatore Coco ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Delega al Governo per la riforma dell'apparato sanzionatorio in materia di lavoro» (1459) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, con lettera in data 19 ottobre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103, e successive modificazioni, copia delle deliberazioni approvate il 14 ottobre 1993 dalla Commissione stessa in ottemperanza al disposto degli articoli 28 e 29 della legge 25 marzo 1993, n. 81, recante: «Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale».

Detta documentazione sarà trasmessa alla 1ª e alla 8ª Commissione permanente.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera del 21 ottobre 1993, ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Pagliarini per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*Doc. IV, n. 223*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 22 ottobre 1993, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Pellegrino, sulla domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale nei confronti del senatore Reviglio, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 648 e 61, nn. 2 e 7, del codice penale; 81, 110, 648 e 61, nn. 2 e 7, del codice penale (*Doc. IV, n. 133*);

dal senatore Pellegrino, sulla domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343,

comma 2, del codice di procedura penale, nonchè ad eseguire provvedimento che dispone la custodia cautelare (tranne che per i capi 2 e 3) nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, comma 1, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, comma 1, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, comma 1, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 81, comma 1, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2, del codice penale; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 81, comma 1, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (Doc. IV, n. 149);

dal senatore Casoli, sulla domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale nei confronti del senatore Leonardi, per i reati di cui agli articoli 81, comma 1, 110, 319, 319-bis, 61, n. 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (Doc. IV, n. 152);

dal senatore Pellegrino, sulla domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, nonchè ad eseguire provvedimento che dispone la custodia cautelare nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, n. 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 61, n. 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 61, n. 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, n. 2, del codice

penale, 4 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 7 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 648, 61, n. 2, 7 del codice penale, 4 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 7 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, n. 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, n. 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 648, 61, n. 2, 7, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, comma 1, 110, 319, 319-bis, 61, n. 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, n. 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 171);

dal senatore Casoli, sulla domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale nei confronti del senatore Bernini, per il reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 176);

dal senatore Giorgi, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Russo Michelangelo, per il reato di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 321 del codice penale (*Doc. IV*, n. 208);

dal senatore Pellegrino, sulla domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione locale e sequestro, nonché a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, nei confronti del senatore Citaristi, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 110 e 319 del codice penale (*Doc. IV*, n. 211).

Governo, trasmissioni di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 19 ottobre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1992 (*Doc. LXXXI*, n. 2), nonché, ai sensi dell'articolo 4 della citata legge, la relazione - predisposta dal Ministro del tesoro - sull'attività di banche e fondi di sviluppo a carattere multilaterale e sulla partecipazione finanziaria italiana alle risorse di detti organismi, per l'anno 1992 (*Doc. LXXXI*, n. 2-bis).

Detti documenti sono stati inviati alle Commissioni permanenti 3ª, 5ª e 6ª.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 22 ottobre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la

relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1993 e situazione di cassa al 30 giugno 1993 (*Doc. XXXV*, n. 6).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5ª e 6ª.

In data 21 ottobre 1993, sono pervenute al Senato la relazione sull'attività del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici per l'anno 1993 (*Doc. XIII*, n. 2-*sexies*) e la relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 1992 (*Doc. XIII*, n. 2-*septies*).

Detti documenti - allegati, rispettivamente, ai sensi dell'articolo 6, primo comma, della legge 17 dicembre 1986, n. 878, e ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 808, alla Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1994 (*Doc. XIII*, n. 2), trasmessa dal Ministro del bilancio e della programmazione economica e dal Ministro del tesoro il 30 settembre 1993 e annunciata all'Assemblea il 5 ottobre 1993 - saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di pareri

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 19 ottobre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 marzo 1993, n. 63, il parere sulle relazioni della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza, approvato da quel Consesso nella seduta del 14 ottobre 1993.

Detto parere sarà trasmesso, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, alla citata Commissione parlamentare.

Interpellanze

PISATI, SERENA, CAPPELLI, OTTAVIANI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, al titolo VII, capo I, detta norme in materia di infrazioni e sanzioni disciplinari;

che in particolare l'articolo 78 (sanzioni) prevede che «l'impiegato che viola i suoi doveri è soggetto alle seguenti sanzioni disciplinari: 1) censura; 2) riduzione dello stipendio; 3) sospensione dalla qualifica; 4) destituzione (...)»;

che dette sanzioni vengono esplicitate negli articoli 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86 e al capo II (sospensione cautelare e sospensione per effetto di condanna penale) dagli articoli 91 e 92,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quale sia lo stato di applicazione delle norme di cui in premessa;

quanti siano i casi, quali le amministrazioni e quali le regioni dove dette norme sono state applicate.

(2-00390)

Interrogazioni

VINCI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che il Consiglio di sicurezza dell'ONU potrebbe decidere nei prossimi giorni l'embargo totale (perciò anche petrolifero) nei confronti della Libia, non avendo la Libia ottemperato alla disposizione del Consiglio di sicurezza di consegnare a Gran Bretagna e Stati Uniti i due cittadini libici accusati da questi paesi di avere provocato il disastro aereo di Lockerbie;

che la Libia da tempo si dichiara disponibile alla consegna dei suoi due cittadini accusati del disastro aereo a paesi europei «terzi», come per esempio l'Italia;

che l'embargo totale nei confronti della Libia recherebbe non solo gravissimi danni alla popolazione di questo paese ma anche ai paesi che operano economicamente in Libia e da essa importano petrolio;

che l'Italia estrae attraverso l'AGIP il 50 per cento circa del petrolio libico ed importa dalla Libia il 28 per cento del petrolio consumato dal nostro paese;

che nel giugno 1991 l'Italia ha firmato un accordo con la Libia che poneva fine ai contenziosi progressi e definiva i termini della cooperazione tra i due paesi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno ed urgente fare presente all'ONU, anche in sodalizio con altri paesi europei importatori di petrolio dalla Libia, come l'embargo minacciato dal Consiglio di sicurezza dell'ONU recherebbe danni gravissimi all'economia del nostro e di altri paesi;

se non si ritenga opportuno ed urgente attivarsi ai fini di una pacifica composizione della questione che oppone la Libia ad ONU, Stati Uniti e Gran Bretagna;

se infine non si ritenga opportuno ed urgente sconsigliare con fermezza l'ONU dal configurare un ulteriore focolaio di tensione nel Mediterraneo, già attraversato da numerosi conflitti vecchi e nuovi.

(3-00884)

CAPPUZZO. - *Al Ministro della difesa.* - L'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di riferire con la massima urgenza sugli ultimi sviluppi della situazione dei vertici delle Forze armate, che denotano uno stato di disagio, e ciò anche con riferimento alle annunciate dimissioni del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino.

(3-00885)

ZAMBERLETTI. – *Al Ministro della difesa.* – L'interrogante chiede che venga fornito ogni utile ragguaglio in merito alle vicende che hanno condotto alle dimissioni del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino.

(3-00886)

PISCHEDDA. – *Al Ministro della difesa.* – L'interrogante domanda chiarimenti sulle motivazioni delle dimissioni del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino.

(3-00887)

BONO PARRINO. – *Al Ministro della difesa.* – L'interrogante chiede di avere puntuali elementi di informazione in merito alle dimissioni del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino.

(3-00888)

FORTE. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere:

come mai siano stati sospesi i lavori sulla strada statale da Chiavenna a Madesimo (Sondrio), interrotti a seguito della recente alluvione;

se risponda al vero che tali lavori siano stati completati e che non vi siano più pericoli per il transito su di essa;

se risponda altresì al vero che la pista faticosamente aperta vicino alla strada comporti comunque gli stessi o maggiori rischi, per quanto riguarda la modesta possibilità di caduta di massi e terriccio, e rischi molto maggiori di incidenti, connessi alla provvisorietà e precarietà del tracciato;

se, dato ciò, non convenga riaprire la strada ANAS al più presto.

(3-00889)

PELLEGATTI, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, PELELLA, SMURAGLIA, CHERCHI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale aveva predisposto per il 1989 il progetto denominato Teleporto;

che con contratto stipulato il 7 dicembre 1989 il Ministero ha affidato alla società Efimdata la realizzazione del progetto consistente nell'automazione delle Direzioni generali e del Gabinetto del Ministro;

che il contratto era formulato in base alla fornitura di un numero predefinito di giornate di risorse specialistiche;

che durante lo sviluppo del lavoro sono stati richiesti ampliamenti ed adeguamenti da parte del Ministero che hanno reso insufficienti, da un punto di vista quantitativo, le prestazioni contrattuali;

che già nel contratto sopracitato era implicita una inadeguatezza, tanto che all'articolo 20 conteneva la cosiddetta clausola dei 4/5 dove era previsto l'impegno di Efimdata a fornire, su richiesta dell'amministrazione, alle stesse condizioni contrattuali, ulteriori risorse;

che oggi tale fornitura è quasi completamente esaurita, ma il lavoro non è stato completato e la mancata prosecuzione dei 4/5

provoca, tra l'altro, l'obsolescenza delle attività di *software* finora realizzate, oltre che dell'*hardware* già acquistato, fornito e inutilizzato;

che la società Efimdata ha dovuto far ricorso per il proprio personale alla cassa integrazione guadagni, sottoponendo lo Stato ad un onere pesante di carattere meramente assistenziale;

che lo stesso impegno economico avrebbe potuto essere assunto anzichè per rendere inoperose le risorse umane per assicurare lavoro oltre che un ritorno degli investimenti già effettuati;

che il completamento di questo contratto consentirebbe all'Efimdata di mantenere l'attività e di stare sul mercato come azienda produttiva anzichè correre il rischio di essere collocata in liquidazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire perchè il contratto stipulato con Efimdata sia completato;

quali iniziative intenda assumere per evitare che venga vanificato il lavoro finora svolto e gli investimenti effettuati dal capitale pubblico.

(3-00890)

COMPAGNA. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere i diversi aspetti e le diverse implicazioni, nonchè la valutazione del Governo, della vicenda conclusasi con le dimissioni del generale Canino da Capo di Stato maggiore dell'Esercito.

(3-00891)

CANNARIATO. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere, in relazione alle dimissioni del generale Canino ed alla sua sostituzione nell'incarico di Capo di Stato maggiore con il generale Bonifazio Incisa di Camerana, se il Ministro in indirizzo non intenda fornire una relazione dettagliata:

a) sulle condizioni attuali delle Forze armate;

b) sul ruolo svolto dalle stesse nei periodi più oscuri della nostra Repubblica;

c) su quali siano i motivi per cui il generale Canino, ad avviso dell'interrogante, è stato sostanzialmente «costretto» alle dimissioni;

d) su quali provvedimenti urgenti si intenda prendere perchè siano definitivamente chiariti i rapporti tra Forze armate ed istituzioni democratiche nel senso della trasparenza e della correttezza.

(3-00892)

NOCCHI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che nell'anno scolastico 1993-94 il circolo didattico di Ficulle (Terni) non ha potuto garantire l'insegnamento della lingua inglese pur avendo programmato i rientri pomeridiani e pur registrando fra il personale in organico molti titolari specialisti;

che nello stesso anno scolastico in numerose scuole della provincia di Terni, in difformità da quanto disposto dalla legge n. 148 del 1990, si è consentito l'insegnamento della lingua inglese con un orario di 30 ore settimanali antimeridiane;

che nell'anno scolastico 1993-94, come risulta da una protesta formulata dal consiglio di circolo di Ficulle, pur essendo stata

programmata con il consenso e il concorso del comune di Fabro un'attività didattica che prevedeva l'insegnamento della seconda lingua con ritorni pomeridiani, al medesimo circolo è stato sottratto un insegnante specialista assegnato arbitrariamente ad altra scuola,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per porre termine ad una situazione gravemente discriminatoria nei confronti del circolo didattico di Ficulle e delle popolazioni del comune di Fabro nonchè delle autorità amministrative locali che si sono prodigate per migliorare la qualità del servizio scolastico fornito dalla scuola elementare.

(3-00893)

FLORINO, POZZO, PONTONE. - *Al Ministro della difesa.* - Gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di fornire precisi e dettagliati chiarimenti sui gravi provvedimenti adottati dal Ministro che hanno condotto alle dimissioni del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino;

considerato l'importante ruolo istituzionale che deve svolgere il Dicastero della difesa, quali conseguenze intenda trarre il Ministro in relazione alle vicende che hanno coinvolto le Forze armate in questi ultimi giorni.

(3-00894)

SALVATO, BOFFARDI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che le dimissioni del Capo di Stato maggiore dell'Esercito appaiono particolarmente gravi perchè rivolte a creare disagio e ad alimentare una protesta nei quadri delle Forze armate;

che le motivazioni delle suddette dimissioni riportate da diversi organi di stampa pongono seriamente il problema del rispetto delle norme, della legalità costituzionale e della distinzione dei ruoli fra autorità politiche e autorità militari,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se si intenda accettare senza tergiversare le suddette dimissioni;

2) quali provvedimenti si intenda adottare per affrontare le questioni poste dalle suddette dimissioni.

(3-00895)

SALVATO, MARCHETTI, CROCETTA, GALDELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che le recenti dichiarazioni del ministro Savona circa i possibili rischi di infiltrazione mafiosa nelle forme di azionariato popolare in tema di privatizzazioni destano gravi preoccupazioni;

che nei fatti possono essere lette come un ennesimo sostegno alle grandi famiglie del capitalismo italiano,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo condivida la valutazione del ministro Savona circa il possibile controllo della situazione economico-finanziaria del paese

da parte della mafia e quali conseguenze intenda trarre da questo giudizio anche in ordine alle posizioni di Savona;

in base a quali informazioni o elementi conoscitivi il ministro Savona sia giunto a queste valutazioni.

(3-00896)

FAGNI, SALVATO, MANNA, SARTORI. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'ambiente.* – Premesso:

che il riferimento al Piano generale dei trasporti e alla valutazione dell'economicità delle varie modalità di trasporto dovrebbe essere la costante su cui modulare scelte ed investimenti;

che scelte ed investimenti dovrebbero essere ispirati a criteri di trasparenza e di coerenza dei progetti con la situazione territoriale, urbanistica e ambientale nella quale si vanno a collocare;

che la scelta dell'alta velocità, così come è stata impostata dall'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa, tende da una parte a privilegiare un solo corridoio plurimodale, quello dorsale-appenninico, e dall'altra a soddisfare esigenze di un'utenza ristretta;

che comunque nell'impostare la tratta Roma-Napoli non si può prescindere dalla valutazione dei tratti di penetrazione nelle due città, Roma e Napoli, per i quali il Ministero dell'ambiente nel giugno e nell'agosto 1992 aveva espresso molte riserve che tutt'ora non ha sciolto,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano chiarire come questo accordo firmato, di cui hanno dato notizia i quotidiani, si inserisca nel programma complessivo delle Ferrovie dello Stato spa e non solo nell'alta velocità;

se si sia tenuto conto, e in che misura, dei pareri delle regioni (Lazio e Campania) e delle amministrazioni locali (Roma e Napoli) interessate;

se, pur apprezzando la prospettiva della creazione di «migliaia di nuovi posti di lavoro», si sia tenuto conto che analoga prospettiva sarebbe possibile dando maggiore funzionalità ai due corridoi plurimodali tirrenico e adriatico puntando ad un collegamento ferroviario Nord-Sud in grado di non dover «rimediare ad eventuali danni ambientali», ma di prevenirli e consentire alle migliaia di lavoratori e studenti pendolari di avere collegamenti efficienti e sicuri.

(3-00897)

LORETO, MESORACA. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle reali motivazioni delle dimissioni del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino;

se non ritenga che tale decisione sia stata alimentata da un percepibile stato di malessere che serpeggia nelle Forze armate;

quali iniziative concrete intenda adottare per:

a) evitare strumentalizzazioni politiche delle Forze armate da parte di alcuni suoi settori, che finiscono per alimentare un clima generale di incertezza, di delegittimazione di settori vitali dello Stato e, quindi, di destabilizzazione della vita democratica nel paese;

b) rinsaldare il legame tra Forze armate e istituzioni democratiche attraverso l'approvazione di tutte le leggi di riforma che riguardano le Forze armate e che attendono da anni di essere discusse ed approvate dal Parlamento.

(3-00898)

PELELLA, CHIARANTE, RANIERI, GRAZIANI Augusto Guido, LUONGO, PAGANO. - *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che alla occupazione da parte di circa 200 disoccupati della cattedrale di Napoli si è posto termine, nella notte tra il 23 e il 24 ottobre 1993, con il ricorso, da parte della polizia, alla forza e con il successivo arresto di 43 dimostranti;

che tale decisione è apparsa immotivata, a fronte della disponibilità, da più parti confermata, degli occupanti ad abbandonare la cattedrale napoletana;

che lo stesso cardinale Michele Giordano si è dichiarato contrario al ricorso all'uso della forza a fronte di una manifestazione di quel grande dramma umano e sociale di Napoli e del Mezzogiorno rappresentato dalla disoccupazione;

che nella stessa giornata del 24 ottobre la magistratura ha disposto la scarcerazione dei dimostranti detenuti;

che la decisione adottata di ricorrere all'uso della forza chiama in campo decisioni e responsabilità che debbono essere accertate,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali valutazioni abbiano indotto i responsabili dell'ordine pubblico a ricorrere all'uso della forza;

quali iniziative ed interventi concreti in materia di lavoro ed occupazione nell'area napoletana, già fortemente colpita da imponenti processi di deindustrializzazione, il Governo intenda adottare quale risposta concreta alla domanda di lavoro di cui l'occupazione del duomo di Napoli è stata espressione.

(3-00899)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SARTORI, MANNA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e, ad interim, Ministro del turismo e dello spettacolo e al Ministro dei trasporti.*

- Premesso:

che gli scriventi sono venuti a conoscenza della soppressione, da alcuni giorni, del collegamento marittimo per Procida-Ischia delle ore 23 effettuato dalla società Caremar (società con capitale pubblico);

che l'annullamento di tale collegamento marittimo causa notevoli disagi ai residenti, i quali per impegni di lavoro sono costretti a spostarsi nella penisola ed anticipare il ritorno per non trascorrere la nottata nel porto di Napoli;

che, inoltre, rischia di essere fortemente penalizzato il turismo che collega Ischia a Pompei e Amalfi alla costa sorrentina; infatti, le trasferte di pullman da Ischia per le citate località vengono bloccate a causa della soppressione dei collegamenti marittimi;

che spesso le società private non segnalano con cartelli l'abolizione delle corse;

che il giorno 17 ottobre 1993 la soppressione, senza alcun avviso, della corsa Casamicciola-Pozzuoli delle ore 14 ha creato difficoltà e disagi a più di 30 auto pronte ad imbarcarsi,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si adotteranno per risolvere questo problema.

(4-04648)

MIGONE, BENVENUTI. - *Ai Ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che in una intervista rilasciata al TG3 del 20 ottobre 1993 l'elettrotecnico F. Schaudinn, condannato a 22 anni per la strage del rapido 904, ha dichiarato che 10 giorni prima della sua fuga dall'Italia ha ricevuto, presso la propria abitazione, la visita di un funzionario diplomatico consolare della Repubblica federale tedesca in Italia, il quale avrebbe provveduto alla «regolarizzazione» dei documenti dello Schaudinn - visto del passaporto - facilitandogli così l'uscita dall'Italia;

che lo stesso Schaudinn ha inoltre dichiarato che la sua uscita dall'Italia è avvenuta non tanto come una fuga quanto come un semplice e regolare transito al posto di frontiera,

si chiede di sapere:

se gli organi dello Stato italiano competenti - magistratura, forze di polizia, servizi di informazione, eccetera - fossero a conoscenza della visita del funzionario diplomatico consolare della Repubblica federale tedesca presso l'abitazione dello Schaudinn;

quali passi siano stati compiuti o si intenda compiere presso il Governo della Repubblica federale tedesca al fine di fare chiarezza su quanto accaduto;

infine, se si sia a conoscenza di quali siano state, all'epoca delle indagini sulla strage del rapido 904, le misure cautelari, poi dimostratesi insufficienti, adottate per il controllo di F. Schaudinn.

(4-04649)

GIBERTONI. - *Ai Ministri per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la SRG, *holding* costituita dal presidente della Banca di Roma con la partecipazione di molti grandi creditori bancari e industriali della Fedit per la maxi-liquidazione dell'ex Federconsorzi, ha iniziato con una serie di bandi la sollecitazione di offerte d'acquisto per alcuni degli ex «gioielli» Fedit nonchè dell'ingente patrimonio immobiliare;

che tra i beni di proprietà ex Federconsorzi rientrerebbero nelle offerte d'acquisto il palazzo della Valle, sito in Roma in via di Sant'Andrea della Valle, e una porzione di palazzo Rospigliosi, sito in Roma in via XXIV Maggio 43, di fronte al Quirinale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto segue:

a chi e da quando siano affittati detti immobili, quali siano stati, negli ultimi 20 anni, gli importi dei canoni d'affitto versati dagli affittuari alla Federconsorzi;

a quale importo ammontino le eventuali spese di manutenzione sostenute per detti immobili da parte della proprietà.

(4-04650)

RANIERI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che da parte dell'IRI è stata venduta la Cirio-Bertolli-De Rica ad una finanziaria per la cooperazione (FISVI), si chiede di sapere:

se si abbia conoscenza di indirizzi e scelte di sviluppo industriale da parte dell'acquirente;

se risponda a verità che ritornano in campo con questa operazione operatori economici già sotto inchiesta da parte della magistratura.

(4-04651)

SCAGLIONE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il presidente dell'IRI Romano Prodi avrebbe indicato con non molto felice intuizione il dottor Locatelli a sorreggere i destini anche finanziari dell'azienda RAI-TV;

che tale azienda ha ormai, per stessa ammissione della dirigenza, un passivo difficilmente colmabile e che il dottor Locatelli certamente non gode di fiducia illimitata presso l'azienda stessa,

l'interrogante chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sulla nomina del dottor Locatelli, anche alla luce delle notizie di stampa sul coinvolgimento nello scandalo Lombardfin della moglie, Anna Maria Rossi (certamente abile nell'amministrare le proprie risorse essendo riuscita in brevissimo tempo a trasformare 10 milioni in 120 milioni).

(4-04652)

PAGANO, LUONGO, ANDREINI, SCIVOLETTO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che a Vulcano, splendida isola delle Eolie, l'appropriazione di beni demaniali e la speculazione edilizia continuano ad imperversare senza che le autorità locali muovano un dito per tutelare insostituibili beni storici, ambientali, paesaggistici e culturali;

se sia a conoscenza che interi tratti del litorale vengono chiusi arbitrariamente come nella Baia di ponente e che si costruiscono strutture abusive come nella Baia di levante o a Vulcanello;

quali urgenti misure intenda adottare per ripristinare la legalità violata e proteggere luoghi di incomparabile bellezza.

(4-04653)

COMPAGNA, RANIERI, GRAZIANI Augusto Guido, PAGANO, PELELLA, STEFANELLI, RASTRELLI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che nel dicembre 1991, sulla base di una verifica operata da ingegneri dell'ATAN di Napoli sulla sicurezza dell'impianto, era stata

disposta una proroga fino al 30 luglio 1993 del servizio della funicolare centrale di Napoli;

che da parte degli ingegneri dell'ATAN è stata più volte nelle scorse settimane rilevata l'opportunità di una riapertura al pubblico, consentita dai lavori di ammodernamento già fatti presso la galleria artificiale di via Conte di Mola e relativi a binario, fune, rulli, treni, linea di contatto;

che l'installazione dei nuovi elementi dell'organo motore dovrebbe essere ultimata e collaudata entro la fine del 1994,

gli interroganti chiedono di sapere perchè non sia stata ancora disposta, a garanzia delle responsabilità del Ministero dei trasporti, una verifica *in loco* della effettiva sicurezza degli impianti da parte di apposito organo tecnico dell'amministrazione e perchè, sulla base di un incontro svoltosi a Roma, il 19 ottobre 1993, si sia accreditata l'idea di una aprioristica ostilità del Ministero dei trasporti ad una proroga dell'esercizio fino all'estate del 1994.

(4-04654)

SALVATO, MANNA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che è in corso la definitiva delimitazione dell'area protetta «Parco Vesuvio»;

che sembra delinearsi un'ipotesi di restrizione di tale area in contrasto con la prima delimitazione;

considerato:

che ogni scelta in materia deve tener conto dell'esistenza nell'area di un alto rischio vulcanico, della salvaguardia del patrimonio culturale, artistico e ambientalistico dell'area stessa nonchè della salvaguardia della relativa fascia costiera;

che sull'area interessata insistono comuni ad alta densità abitativa,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla ipotesi di delimitazione dell'area «Parco Vesuvio».

(4-04655)

SPERONI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere per quale motivo relativamente all'area di parcheggio aeromobili dell'aeroporto di Catania-Fontanarossa non vengano fatte rispettare le norme che prevedono per tutte le autovetture ivi circolanti la dotazione di parascintille e di bandiera a scacchi bianchi e rossi.

(4-04656)

PIERANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, con la delega per il coordinamento della protezione civile, per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* – Premesso:

che il centro storico del comune di Santarcangelo di Romagna (Forlì) è interessato dalla presenza di antiche cavità ipogee artificiali (200 circa note come «grotte tufacee») che in presenza di acqua diventano instabili, tanto da provocare dissesti e crolli che coinvolgono la viabilità e le infrastrutture comunali ed edifici privati;

che il sindaco di Santarcangelo, a seguito di appositi studi, aveva informato direttamente «dell'incombente pericolo per la pubblica incolumità» il Ministro per il coordinamento della protezione civile, con lettera del 26 luglio 1988, protocollo n. 10750, richiedendo i necessari finanziamenti;

che in data 11 agosto 1988 l'assessorato all'ambiente della regione Emilia-Romagna, con nota n. 52/segr., segnalava al Ministro per il coordinamento della protezione civile la situazione a grande rischio idrogeologico del centro storico di Santarcangelo, già dichiarato da consolidare ai sensi della legge n. 445 del 1908;

che in data 28 dicembre 1988, convocata dal Dipartimento per il coordinamento della protezione civile, si è riunita a Santarcangelo una commissione presieduta dal professor Paolo Canuti del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, la quale ha riconosciuto la gravità della situazione e la necessità di interventi urgenti di consolidamento;

che in data 17 dicembre 1992 si è verificato il crollo di una grotta che ha coinvolto tre edifici privati, le massicciate ed i sottoservizi della strada comunale denominata contrada dei Nobili (detto crollo è stato causato da notevoli infiltrazioni di acqua ed è avvenuto dopo precipitazioni atmosferiche intense e prolungate);

che in data 22 dicembre 1992, convocata dal Dipartimento per il coordinamento della protezione civile, si è nuovamente riunita a Santarcangelo la commissione presieduta dal professor Paolo Canuti del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche la quale ha confermato la precedente valutazione, rilevando un «espandersi ed aggravarsi della situazione, soprattutto in conseguenza di diffuse infiltrazioni di acqua»;

considerato:

che le condizioni atmosferiche che caratterizzano questo periodo potrebbero determinare ulteriori eventi di crolli, mettendo a rischio l'incolumità pubblica;

che la Commissione cultura della Camera dei deputati ha votato, all'unanimità, un ordine del giorno (0/2236/001/07 del 31 marzo 1993) che impegnava il Governo a trovare una soluzione idonea per tutelare il prezioso patrimonio di Santarcangelo e con esso lo stesso insediamento urbano,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda intervenire per salvaguardare il patrimonio storico e architettonico di Santarcangelo di Romagna, una città dai connotati culturali ed artistici messi in pericolo dalla precarietà del reticolato di «grotte tufacee» che caratterizzano il sottosuolo, esse stesse di elevato pregio architettonico, tanto da avere le condizioni per poter essere dichiarate monumento nazionale.

(4-04657)

GIBERTONI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* - Premesso che il ponte sul fiume Po sulla strada statale n. 413, la «Romana Nord», nei pressi dell'abitato di San Benedetto Po in provincia di Mantova è chiuso al traffico, causa la precarietà delle strutture dello stesso ponte;

vista la scarsa sollecitudine dell'ANAS di Milano (competente per la viabilità regionale) ad impegnarsi per la soluzione del caso;

tenuto conto:

del grave disagio e danno economico che subiscono i cittadini e le realtà economico-produttive molto diffuse nella zona;

che per l'attraversamento del fiume Po gli automezzi devono ricorrere ad altri ponti (Ostiglia e Borgoforte) scomodi e distanti, intasando notevolmente il traffico su strade di per sé già strette e pericolose, e che l'ANAS giustifica il non intervento perchè impossibilitata ad eseguire i dovuti controlli alle strutture del ponte causa la persistente piena del fiume,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo l'ANAS non abbia fatto le verifiche necessarie prima della piena del fiume, visto che la chiusura del ponte è antecedente alle ultime piogge;

perchè non vengano informati gli abitanti interessati al ponte su eventuali decisioni e progetti per risolvere il grave disagio socio-economico al quale sono sottoposti;

come mai le promesse fatte dai Ministri del Governo Ciampi (Governo di tecnici), rivolte a risolvere più velocemente i disagi della gente, alla prova dei fatti si dimostrino uguali se non peggiori di quelle dei loro predecessori;

per quale ragione nella mattinata di lunedì 25 ottobre 1993 ai numeri telefonici ANAS di Milano 02/583172/58101020/58101068, ripetutamente chiamati malgrado la linea fosse libera, nessuno rispondesse.

La popolazione interessata vorrebbe dai Ministeri competenti una risposta sollecita, chiara e convincente.

(4-04658)

VINCI, LOPEZ. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che il 3 novembre 1993 l'Assemblea generale dell'ONU discuterà dell'embargo statunitense a Cuba, in atto da circa trent'anni;

che lo scorso anno l'Assemblea generale condannò come immotivato e illegale tale embargo;

che in quell'occasione il nostro paese votò astenendosi;

che nel maggio 1993 i Governi cubano e italiano hanno firmato un importante accordo economico, che sancisce una positiva evoluzione nei rapporti tra i due paesi,

si chiede di sapere se il Governo italiano non ritenga opportuno modificare la propria posizione sull'embargo, votandone esso pure la condanna alla prossima Assemblea generale dell'ONU.

(4-04659)

GALDELLI, DIONISI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che gli infermieri del reparto di ortopedia dell'ospedale di Fabriano (Ancona) da lungo tempo promuovono iniziative pubbliche e conducono una giusta vertenza con l'amministrazione della USL n. 11 per superare una intollerabile carenza di personale paramedico che vede occupati soltanto sette infermieri su un organico di 11 unità con gravi disagi per i

malati ricoverati e per gli stessi/e lavoratori/trici e con immaginabili disfunzioni e inefficienze del reparto;

considerato che tale situazione è aggravata dall'impiego di personale paramedico in funzioni amministrative improprie e provoca rigidità nella gestione dello stesso personale ed impedisce la mobilità tra attività di reparti ospedalieri e quelle ambulatoriali e tra aree di discipline omogenee; impedisce inoltre il godimento di permessi e di ferie e costringe molti lavoratori a prolungare il normale orario di lavoro cumulando numerose ore di straordinario oltre il consentito che gli amministratori minacciano di non retribuire e di non far recuperare;

valutato inoltre che l'indifferenza dell'amministratore straordinario e della giunta regionale sta producendo un ritardo nel rilascio delle deroghe per l'assunzione di nuovo personale paramedico e nel completamento del nuovo reparto di ortopedia, da anni in costruzione,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per una verifica dell'organizzazione dell'ospedale di Fabriano al fine di pervenire ad un uso più razionale delle risorse umane e strutturali, per garantire certezza di diritti e migliori condizioni di lavoro per i dipendenti ed un servizio sanitario consono alle mutate esigenze dei cittadini di Fabriano.

(4-04660)

GIBERTONI, LORENZI, ZILLI, SCAGLIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che in data 25 gennaio 1993 il Comitato internazionale «Claudio Monteverdi», con sede in Sezze Romano (Latina) presso la villa «Il Parnaso» in via Carinzia 25, offriva una possibilità di collaborazione con l'Istituto italiano di cultura di Amsterdam per la definizione di una possibile manifestazione monteverdiana ad Amsterdam per l'autunno 1993;

che in detta lettera il Comitato internazionale «Claudio Monteverdi» comunicava all'Istituto italiano di cultura la possibilità di una collaborazione sul piano logistico e promozionale, mettendo in evidenza l'opportunità per l'Istituto di partecipare ad una manifestazione di altissimo livello e dal basso costo;

che detta lettera non ha ancora ricevuto adeguata risposta;

che un'offerta simile è stata inviata all'Istituto italiano di cultura di Vienna e ha ottenuto la risposta, in data 13 gennaio 1993, all'attenzione del direttore, il dottor Finucci, che qui si riporta: «La ringrazio per la Sua cortese proposta, senz'altro molto interessante nella sua articolazione, ma temo proprio che per quest'anno non sia possibile venire incontro al Suo desiderio: per le manifestazioni monteverdiane stiamo già lavorando a un programma complesso e costoso propostoci dal Ministero e dal quale non è possibile discostarsi», a firma del direttore dottor Umberto Rinaldi;

che diverse lettere con offerte di questo genere inoltrate a direttori di istituti di cultura all'estero o non hanno ottenuto risposta o hanno ricevuto risposte negative;

che il Comitato internazionale «Claudio Monteverdi» porta avanti un'opera meritoria in campo culturale con pochi mezzi e ottimi risultati e vive per lo più di autofinanziamento,

si chiede di sapere:

in riferimento alla risposta del dottor Rinaldi dell'Istituto di cultura di Vienna, vista la situazione critica dell'Italia in questo momento ed i tagli fatti ai bilanci di altri istituti di cultura all'estero, quale sia il significato del termine «costoso» citato nella risposta oltre che i termini del progetto citato e la congruità dei suoi costi;

se i direttori degli istituti di cultura italiani all'estero siano stati scelti negli ultimi anni in base all'appartenenza partitica (in particolar modo in base all'appartenenza al Partito socialista durante il periodo di incarico del ministro De Michelis), o in base a titoli ed esami, con riferimento in particolare ai signori Paolo Fabbri per la sede di Parigi e Carlo Greggolin per la sede di Stoccolma;

quali provvedimenti si intenda adottare per la promozione dell'opera di detto Comitato internazionale «Claudio Monteverdi» che svolge un'opera meritoria per la cultura italiana ma che non gode di protezioni politiche.

(4-04661)

CAPPUZZO. - Ai Ministri della difesa, delle finanze, degli affari esteri e del tesoro. - Premesso:

che gli ufficiali e sottufficiali albanesi in servizio permanente o in carriera continuativa, immessi nelle Forze armate italiane in base alla legge n. 1115 del 13 luglio 1939 e alle seguenti norme di attuazione del 1940, cessarono di appartenervi nel novembre del 1946 in base al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 489 del 1946;

che a tali ufficiali e sottufficiali fu resa giustizia per la brusca interruzione soltanto 27 anni dopo con la legge n. 328 del 6 giugno 1973, riconoscendo loro il trattamento di quiescenza secondo le leggi italiane in vigore, purchè avessero ottenuto la cittadinanza italiana;

considerato:

che il signor Reshat Asllan Bequiraj, nato a Malla Castra il 12 gennaio 1920, cittadino albanese residente a Tirana (Albania), Rruga Xhoxi Martini n. 1, è stato ufficiale in servizio permanente effettivo del Corpo della Guardia di finanza con il grado di tenente, dopo aver frequentato la scuola militare di Roma (dal 26 ottobre 1936 al 20 settembre 1939) e l'accademia della Guardia di finanza in Roma (dal 21 settembre 1939 al 1º settembre 1941);

che nella posizione di ufficiale della Guardia di finanza ha assolto vari compiti operativi in Albania fin dal gennaio 1942, partecipando anche ad operazioni di guerra;

che, in particolare, ha retto il comando della tenenza della Guardia di finanza di Milot dal gennaio 1943 all'aprile dello stesso anno ed è stato impiegato quale interprete e traduttore presso il comando zona di Tirana fino all'8 settembre 1943;

che dopo tale data, in seguito ai confusi e tristi eventi seguiti prima all'occupazione tedesca e quindi alla guerriglia partigiana, è stato catturato, tenuto prigioniero e condannato a trent'anni di reclusione

con sentenza n. 609 del 31 ottobre 1946 del tribunale militare di Tirana;

che, a causa di tali peripezie e di altri dolorosi eventi di famiglia, è rimasto all'oscuro di tutto ciò che avveniva in Italia e, in particolare, non ha avuto mai modo di venire a conoscenza della legge n. 328 emanata il 6 giugno 1973;

che inoltre, sempre a causa di tali peripezie ed eventi (ben venti anni trascorsi in carcere, segregato e vigilato, in seguito alla condanna già menzionata), non ha avuto modo di richiedere la cittadinanza italiana e di stabilirsi eventualmente nel nostro paese come avrebbe desiderato;

tenuto conto:

che, sul piano generale, gli albanesi istruiti in Italia nelle nostre scuole delle Forze armate e dei Corpi armati dello Stato hanno bene operato sia prima che dopo gli infausti avvenimenti dell'8 settembre 1943, comportandosi, nella massima parte dei casi, con alto senso del dovere;

che molti di essi sono caduti in combattimento o sono stati feriti o fatti prigionieri, spesso guadagnandosi ricompense ed onorificenze al valore ed al merito;

che in quel tempo tutti i militari albanesi erano stati completamente integrati nelle Forze armate e nei Corpi armati del Regno d'Italia e d'Albania, senza discriminazione alcuna;

che l'ex tenente Bequiraj Reshat, per quanto evidenziato nelle premesse, non è stato in grado di poter inoltrare istanza tendente ad ottenere il trattamento di quiescenza che sarebbe spettato ad un suo pari grado del Corpo della Guardia di finanza per il servizio reso dal 1936 al 1943 e, successivamente, come internato fino al 1968, entro i termini di decorrenza previsti dalla legislazione ancora in vigore perchè ne sconosceva l'esistenza,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di dover promuovere un provvedimento straordinario per venire incontro alla eccezionale situazione personale dell'ex tenente della Guardia di finanza Bequiraj Reshat, tenuto conto del servizio prestato e delle dolorose vicende vissute;

se un provvedimento siffatto non trovi logica collocazione nel quadro della politica di assistenza che il nostro paese sta portando avanti nei confronti della vicina Repubblica di Albania, oltre a costituire doveroso riconoscimento del servizio prestato onorevolmente da un cittadino albanese, all'epoca a tutti gli effetti equiparato ai cittadini italiani inquadrati nelle Forze armate e nei Corpi armati.

(4-04662)

DI NUBILA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che nel comune di Laino Borgo (Cosenza) da anni è funzionante la centrale termoelettrica «del Mercure» con impianti produttivi consistenti in due unità di 75 mW;

che gli effetti di carattere economico ed occupazionale investono direttamente aree delle due regioni Calabria e Basilicata;

che è stato predisposto dall'Enel un programma di costruzione di un impianto termoelettrico a ciclo combinato approvato dal CIPE con delibera del 26 luglio 1950, della potenza di 300 mW, in aggiunta alle predette due unità già funzionanti;

che, contrariamente a quanto in precedenza pur confermato, con il nuovo programma di investimenti Enel, l'avvio di ristrutturazione della centrale è rinviato, presumibilmente, al 1998 per una possibile entrata in funzione nel 2000;

che l'Enel, mentre assicura, come ha ribadito nell'incontro presso il Ministero dell'industria del 14 ottobre 1993, la continuità di funzionamento del vecchio impianto, pur se con un solo «gruppo» – il secondo attualmente è già dismesso – e dichiara di impegnarsi al mantenimento dei livelli occupazionali, necessari al funzionamento dell'impianto, non quantifica le unità lavorative nè ritiene di impegnarsi per un possibile ed indispensabile *turn-over*;

che tale volontà di mantenimento dell'attuale unità produttiva è contraddittoria e vanificata se non si prevedono concreti investimenti per interventi manutentivi, fino all'entrata in funzione della nuova struttura produttiva, al fine di garantire l'efficienza degli impianti attuali e la sicurezza dei lavoratori;

che la pur avviata procedura da parte dell'Enel per le autorizzazioni a realizzare impatto ambientale in quel sito compatibile con una realtà delicata e complessa, quale è quella del Parco nazionale del Pollino, di fatto non farà progressi, in quanto, allo stato, non sono previsti adeguati finanziamenti,

l'interrogante, pur nella consapevolezza della prudenza che impone l'attuale fase di sfavorevole congiuntura, chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda svolgere al fine di acquisire risposte più concrete e meno vaghe, che siano di più chiara prospettiva per le istituzioni pubbliche, per le comunità interessate e per i lavoratori per i quali quella struttura produttiva è essenziale sotto il profilo sociale ed economico.

(4-04663)

MONTINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che il prefetto di Milano, in merito alla nota vicenda dello sfratto del Leoncavallo, ha inviato al sindaco della città una nota in cui ordina che «a cura del signor sindaco di Milano siano individuati locali idonei alle finalità ivi indicate e posti immediatamente a disposizione dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza», si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo concordi con questa iniziativa del prefetto;

se l'autorità provinciale di pubblica sicurezza intenda occuparsi dei problemi di sistemazione logistica e non del Leoncavallo;

se si tratti di una linea di condotta che verrà adottata in tutti gli altri infiniti casi in cui un comune si trovasse a fronteggiare una situazione di illegalità;

se il prefetto si comporterà in modo analogo nei confronti del sindaco di Amelia (Terni), che chiede il rispetto della legge da parte di

don Gelmini per l'uso e il successivo acquisto di un podere da destinare alla cura dei giovani tossicodipendenti;

se questa attività dei prefetti sostitutiva delle decisioni politico-amministrative del sindaco sia o no in linea con la proclamata intenzione di rispettare e valorizzare le autonomie locali.

(4-04664)

ROVEDA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici e dell'interno.* – Premesso:

che in quasi tutti gli acquedotti del paese viene regolarmente immesso cloro;

che questa pratica si è estesa negli ultimi trent'anni, mentre prima era riservata solo a zone a rischio ben definite;

che molte acque, vanto di zone turistiche climatiche, sono definitivamente rovinate;

constatato:

che tale pratica declassa le caratteristiche dell'acqua potabile che spesso assume odori e gusti intollerabili;

che nello stesso lasso di tempo il consumo delle acque oligominerali, cioè di acque di buona qualità vendute in bottiglia, è enormemente aumentato giungendo praticamente a sostituire il consumo dell'acqua potabile per gli usi da tavola;

che secondo notizie di stampa spesso alcune industrie produttrici di tali acque si sarebbero trovate coinvolte in dubbie operazioni di intralazzo politico,

l'interrogante chiede di conoscere:

le motivazioni di un così vasto impiego della clorazione;

se tale generalizzato impiego del disgustoso prodotto non possa essere messo in relazione ad una promozione di vendita delle acque oligominerali e, se sì, da parte di chi;

cosa si intenda fare per chiarire la situazione ed in particolare se non si ritenga che sia il caso di pubblicare un indice comunale da cui risulti o meno la clorazione dell'acquedotto, i motivi del provvedimento, i nomi dei responsabili, i nomi dei fornitori e dei produttori dei cloranti;

i costi gravanti sul contribuente, gli oneri sostenuti dai singoli comuni, dati questi perfettamente ricavabili dai bilanci dei comuni.

Tutto questo ai fini di una trasparenza che nelle cose d'Italia sembra ormai essere sempre più necessaria a scovare ed eliminare possibili nicchie di interessi privati in atti pubblici.

(4-04665)

ROVEDA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che con il nuovo orario ferroviario la navetta Fiumicino aeroporto-Roma ha mutato percorrenza, ma anche orario;

che ora sono raggiungibili anche le stazioni intermedie e la percorrenza è estesa fino alla stazione Tuscolana;

constatato:

che in concomitanza con tali variazioni si è ridotto il tempo di esercizio del servizio limitandolo praticamente a prima delle 23;

che alcuni aerei nazionali ed europei arrivano dopo tale orario con viaggiatori che arrivano a Roma dalle regioni del Nord e transalpinae;

che nella fascia oraria di interruzione del servizio ferroviario rimane solo il servizio taxi in condizioni di monopolio;

che il servizio taxi attualmente è inadatto ad operare in condizioni di monopolio in quanto assoggetta i passeggeri a tariffe aberranti che costituiscono spesso una frazione molto significativa della stessa tariffa aerea: mediamente il costo tra Fiumicino e Roma città si aggira sulle 65.000 lire;

che di questa cifra ben 14.000 lire costituiscono un diritto fisso imposto dalle organizzazioni di categoria che impediscono ai singoli autisti una corsa di ritorno con altro passeggero, pretendendo invece, ed ottenendo, un ritorno a vuoto;

che tale pratica costituisce uno spreco di risorse irrazionale e finalizzato solo agli interessi di dette organizzazioni che sembrano, a detta degli autisti, *compartecipare alla quota*;

che tale quota costituisce un onere imposto per il viaggiatore che non ha altre alternative di trasporto,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non si ritenga di razionalizzare il sistema tariffario e d'esercizio dei taxi su Fiumicino aeroporto in modo che non penalizzando il tassista si possa evitare costi impropri all'utenza eliminando irrazionalità e parassitismi;

2) se non si ritenga opportuno un convoglio alle 0,30 da Fiumicino a Roma che raccolga tutto il traffico residuale ed occasionale dell'aeroporto; questo convoglio, costituito da un numero ridotto di carrozze, potrebbe anche essere dotato di una *tariffa maggiorata per la prestazione notturna*;

3) se non si ritenga che risparmiare sull'efficienza del servizio sia un sistema destinato ad affossarlo definitivamente.

(4-04666)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00884, del senatore Vinci, sull'embargo minacciato dal Consiglio di sicurezza dell'ONU nei confronti della Libia;

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-00885, del senatore Cappuzzo, 3-00886, del senatore Zamberletti, 3-00887, del senatore Pischedda, 3-00888, della senatrice Bono Parrino, 3-00891, del senatore Compagna, 3-00892, del senatore Cannariato, 3-00894, dei senatori Florino ed altri, 3-00895, dei senatori Salvato ed altri, e 3-00898, dei senatori Loreto e Mesoraca, sulle dimissioni del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00893, del senatore Nocchi, sul circolo didattico di Ficulle (Terni);

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00890, dei senatori Pellegatti ed altri, sull'affidamento alla società Efimdata del progetto denominato Teleporto.

